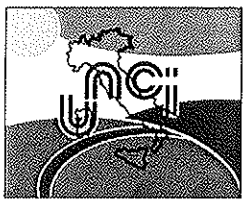


Unione Nazionale
Cooperative Italiane

RASSEGNA STAMPA

del

10 settembre 2015

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 409.226 Diffusione: 399.439 Lettori: 2.531.000

Edizione del: 10/09/15
Estratto da pag.: 8
Foglio: 1/2

Sezione: POLITICA NAZIONALE

Oltre 5 mila tra Lombardia e Veneto Ecco le quote regione per regione

Il fronte italiano

di **Fiorenza Sarzanini**

ROMA L'Italia si attrezza per accogliere altre migliaia di profughi. In attesa che venga approvato il sistema messo a punto dalla commissione europea guidata da Jean Claude Juncker, il Viminale rende operativo il piano per l'assistenza di 20 mila migranti deciso a fine agosto. E invia gli stranieri in quelle Regioni che finora non hanno rispettato le quote assegnate, in testa Campania, Lombardia e Veneto.

Quote regionali per la distribuzione

La divisione stabilita dal Dipartimento Immigrazione guidato dal prefetto Mario Morcone tiene conto che, qualora venisse avviata davvero la distribuzione degli altri Stati, i trasferimenti dovrebbero essere comunque effettuati nel corso di due anni e riguarderebbero soltanto eritrei e siriani. Dunque bisogna intanto pensare a chi è già arrivato nel nostro Paese, trovare luoghi dove ospitare chi chiede asilo. Le cifre indicate nella circolare diramata due giorni fa tengono conto della distribuzione di 10mila persone, di fronte a nuovi arrivi si provvederà in maniera uguale per altri 10mila. Il meccanismo era stato deciso nel luglio 2014 e prevede la distribuzione tenendo conto del numero di abitanti e del reddito procapite.

Oltre 3.000 in Lombardia

Secondo i conti effettuati nell'ultima settimana la Lombardia aveva sistemato 12.385 migranti, 2.032 in meno di quanto previsto. Adesso dovrà quindi trovare altri 3.421 posti. Sono 3.662 quelli che devono essere resi disponibili dalla Campania, 2.009 dalla Toscana, 2.075 dal Veneto, 1.781 dal Piemonte, 1.636 dall'Emilia-Romagna. Alto il numero anche per la Valle d'Aosta che si era detta disponibile ad ospitare un migrante e invece pur avendone in carico 157 e dovrà prenderne altri 271. L'obiettivo della circolare è chiaro: «Tenuto conto che continuano gli eventi migratori attraverso il Mediterraneo e che rilevante risulta il numero degli arrivi a seguito dei recenti sbarchi, perdura l'assoluta necessità di garantire l'accoglienza dei migranti assicurando la disponibilità dei posti». Il piano tiene conto di chi è approdato, ma serve soprattutto a scongiurare emergenze in caso di flussi elevati e improvvisi, esattamente come accaduto tra luglio e agosto.

Alberghi, campeggi e residence

Per questo si chiede «attesa la necessità di assicurare l'ulteriore accoglienza di coloro che presumibilmente raggiungeranno le nostre coste nelle prossime settimane, occorre richiedere le quote tuttora residue e disporre di ulteriori complessivi 8.893 posti». Dopo le polemiche e le proteste anche violente dei mesi scorsi, la raccomandazione ai prefetti riguarda la scelta dei luoghi per l'accoglienza pur nella consapevolezza che «la peculiarità assunta dal fenomeno migratorio non consente di assicurare il rispetto delle tipologie dei posti messi a disposizione e quindi il capoluogo di Regione dovrà curare la riallocazione di eventuali nuclei familiari e donne singole nell'ambito delle strutture idonee presenti sul territorio». Nel corso delle riunioni e dei contatti degli ultimi giorni con i prefetti si è deciso di privilegiare alberghi, residence e campeggi che al termine della stagione estiva potrebbero rendersi disponibili ad accogliere i profughi.

I migranti partiti dall'Africa

Attualmente il Viminale si fa carico di oltre 100mila migranti ai quali vanno aggiunti più di 10mila minori stranieri non accompagnati che sono ospitati in strutture «protette». Il sistema presentato ieri da Juncker — che dovrà essere valutato nel corso del consiglio dei ministri europei convocato per il 14 — stabilisce che da Italia, Grecia e Ungheria vengano mandati in altri Stati migliaia di profughi. Si tratta infatti dei Paesi che si sono finora fatti carico dei primi ingressi e dunque saranno «alleggeriti» nell'ambito di un progetto che mira ad essere «obbligatorio e permanente» e al momento riguarda esclusivamente siriani ed eritrei. Fino al 31 agosto scorso sulle coste meridionali erano sbarcati 30.493 eritrei e 6.546 siriani. Gli altri provengono da Nigeria (14.489), Somalia (8.747), Sudan (6.091), Gambia (5.422), Senegal (4.019), Mali (4.004) e Ghana (3.062) ed è proprio di loro che bisognerà continuare ad occuparsi.

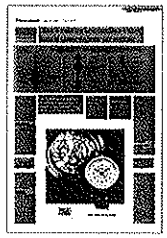
fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso Val d'Aosta
L'amministrazione si era detta disponibile a ospitare un migrante, ne avrà altri 271

I criteri
Il ministero ha definito le quote in base al numero di abitanti e al reddito pro capite

Operativo il piano del Viminale, 3 mila nuovi posti in Campania In Europa solo eritrei e siriani La scelta di strutture ad hoc per le famiglie e le donne sole



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

000-141-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 409.226 Diffusione: 399.439 Lettori: 2.531.000

Edizione del: 10/09/15
Estratto da pag.: 13
Foglio: 1/1

Sezione: POLITICA NAZIONALE

SCONTRO IN AULA M5S LANCIA BANCONOTE

Sì alla leggina: soldi ai partiti senza controlli

di **Sergio Rizzo**

Una leggina, che concede i finanziamenti pubblici ai partiti anche senza che abbiano il requisito dei «bilanci puliti», è passata ieri alla Camera. Scatenando la protesta dei Cinque Stelle, che hanno lanciato banconote da 500 euro (false) in Aula al grido di «Pigliatevi anche queste. Vergogna». Si tratta della solita sanatoria: un classico dell'orrore, che in questo caso sembra anche essere stato studiato a tavolino.

a pagina **13 Piccolillo**

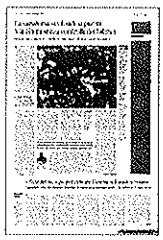
Il commento

Un altro colpo alla (poca) fiducia nelle forze politiche

di **Sergio Rizzo**

Non è una cosa seria. E viene il sospetto che non lo sia mai stata fin dall'inizio. Da quando tre anni fa, sull'onda dell'indignazione popolare, il Parlamento approvò una legge che dimezzava i rimborsi elettorali, doppiata un anno dopo da un provvedimento che ci è stato venduto come «l'abolizione del finanziamento pubblico dei partiti». La prova che non è una cosa seria è nella leggina maleodorante che consentirà il versamento dei soldi pubblici spettanti per il 2013 e il 2014 pur in mancanza del visto di conformità della commissione incaricata di verificare i rendiconti. Prima i partiti approvano in Parlamento una legge che mette nelle mani dei magistrati il potere di controllare i loro bilanci per poter incassare i denari. Poi però si scopre che la commissione di quei magistrati non ha il personale sufficiente per esaminare le carte, le fatture e gli scontrini fiscali. E il bello è che non si scopre tre giorni o tre settimane più tardi, ma tre anni dopo! Sembra uno scherzo. Quando poi il presidente lo denuncia, spunta addirittura una proposta di legge: una legge del Parlamento per affiancare ai magistrati una decina di impiegati! In soli tre mesi, però, da giugno a oggi, non se ne viene fuori. Allora ecco l'inevitabile sanatoria. Un classico dell'orrore, che sembra studiato a tavolino: si approva una legge sapendo già in partenza che non sarà applicata. E poco importa se questo fiaccherà ancora di più la fiducia degli italiani, già al lumicino, nei politici. Purtroppo anche in quelli onesti e capaci, e per fortuna ce ne sono, che saranno purtroppo gli unici a farne davvero le spese. Ci permettiamo soltanto di dare un consiglio a Lor Signori: quando l'affluenza alle urne crollerà di nuovo e i sondaggi diranno che i cittadini non ne possono più di questi partiti, perché andando avanti di questo passo fatalmente accadrà, non date colpa a ciò che chiamate antipolitica. Perché l'antipolitica siete voi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 409.226 Diffusione: 399.439 Lettori: 2.531.000

Sezione: POLITICA NAZIONALE

Edizione del: 10/09/15
Estratto da pag.: 13
Foglio: 1/1

«Bicamerale» pd per cercare l'intesa sul nuovo Senato

Oggi primo vertice tra renziani e dissidenti. Speranza: tocca al premier aprire. E in Ncd cresce il fronte del no

ROMA Dopo settimane di pericoloso gioco del cerino, i litiganti del Pd si siederanno per la prima volta attorno a un tavolo e cercheranno una mediazione sulla riforma che spacca il partito e mette a rischio il governo.

L'apertura di Matteo Renzi, martedì sera all'assemblea con i senatori, ha prodotto un primo risultato concreto, una commissione bicamerale interna al Pd che si riunirà stamattina per la prima volta. Ne fanno parte la presidente della commissione Affari costituzionali Anna Finocchiaro, i capigruppo in commissione Doris Lo Moro (minoranza) ed Emanuele Fiano. E ancora, il presidente dei senatori Luigi Zanda, il presidente dei deputati Ettore Rosato, oltre a Giorgio Tonini e Barbara Pollastrini.

Qualcosa dunque si muove, come aveva auspicato Roberto Speranza con l'ennesimo appello alla ragionevolezza: «Un'apertura vera ancora non c'è, tocca a Renzi farla. Sediamoci attorno a un tavolo...». Ci hanno provato anche Lorenzo Guerini e Pier Luigi Bersani, ma il nuovo incontro tra il vice di Renzi e l'ex segretario non avrebbe prodotto l'intesa risolutiva, auspicata anche dalle senatrici della minoranza Gatti, Guerra e Dirindin: «Le funzioni del nuovo Senato, la sua composizione e le modalità di elezione previste nell'articolo 2 sono elementi strettamente connessi e vanno affrontati in modo coordinato».

Ma se i dem hanno ripreso a parlarsi, il governo dovrà lavorare non poco per far rientrare il dissenso sparso che aleggia nella maggioranza. L'epicentro delle tensioni è il Ncd, dove 10 o persino 15 senatori (Viceconte, Gentile, Colucci, D'Ascola, Esposito...) faranno pesare parecchio i loro voti. Lacerati tra chi guarda al Pd e chi vuol tornare all'ovile di Berlusconi, i senatori neocentristi hanno preso a far di conto per capire quante probabilità ha ciascuno di loro di rientrare in Parlamento al prossimo giro. Maldipancia che solo trattative e promesse sono in grado di placare. Per dirla con l'ex ministro Mario Mauro, il quale la riforma non la voterà, «il governo può condire i ricatti con molte offerte, ma io in Senato vedo tanti resistenti ben più rigidi dei renziani...». E così, anche se riuscisse a ricompattare il suo partito, il premier potrebbe perdere altri pezzi. «Io questa riforma non la voto», ribadisce Roberto Formigoni. Tra coloro che soffrono ci sono anche i senatori del gruppo Per le autonomie, che sostengono la maggioranza ma hanno presentato emendamenti simili a quelli della minoranza Pd Dello stesso gruppo fa parte la senatrice a vita Elena Cattaneo, la quale lo scorso anno si astenne per marcare la distanza da «un progetto tecnicamente pasticciato e frettoloso».

Per Gaetano Quagliariello, il quale ha smentito di aver partecipato alla riunione degli «arrabbiati» ncd, l'elezione diretta è un falso problema. Le modifiche che servono sono altre: «Se ci sono problemi riguardo alle garanzie bisogna potenziare i diritti e le prerogative delle opposizioni».

M. Gu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il testo

● Il ddl che riforma il Senato è in commissione Affari Costituzionali a Palazzo Madama. Principale tema di divisione è l'articolo 2: per il nuovo Senato non è prevista l'elezione diretta

Peso: 20%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

000-441-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

POLITICA E SOCIETÀ Il Sole 24 Ore 10 SETTEMBRE 2015

Istituzioni. Ieri colloquio Guerini-Bersani, oggi prima riunione congiunta dei parlamentari dem delle commissioni di Camera e Senato .

Riforme, il Pd all'ultima mediazione

Speranza: tocca al premier fare dei passi - Renzi per ora esclude la fiducia e sonda l'opposizione

ROMA

Pressing sull'ex segretario del Pd Pier Luigi Bersani, pressing sul presidente del Senato Pietro Grasso. Ma sul fronte delle riforme, all'indomani dell'assemblea dei senatori del Pd durante la quale Matteo Renzi ha ribadito alla minoranza del suo partito disponibilità a un'intesa purché non si tocchi l'articolo 2 del Ddl Boschi, la fotografia è sempre quella del muro contro muro. E dunque dello stallo. Con la minoranza del Pd, forte di circa 29 decisivi dissidenti in Senato, ferma proprio nel chiedere di modificare l'articolo 2 per introdurre una forma di elezione diretta dei futuri senatori. È il giovane leader di Area riformista, la corrente bersaniana, a rimarcare che per loro aperture vere non ce ne sono finché resta il divieto di toccare l'ormai famoso articolo 2: «Un'apertura vera sulla riforma costituzionale ancora no c'è. Tocca a Renzi farla», dice Roberto Speranza.

Al momento contatti tra Renzi e Bersani non risultano. Ma ieri il vice del Pd Lorenzo Guerini ha avuto un lungo colloquio in Aula alla Camera con l'ex segretario. È la seconda volta, dopo il faccia a faccia di qualche giorno fa alla festa dell'Unità di Milano, che i due si confrontano sui nodo della riforma costituzionale. Ma a sentire i diretti interessati, toni cordiali a parte, non ci sono novità. Bersani continua a vedere come una soluzione pasticciata la proposta di prevedere dei listini ad hoc di candidati senatori all'interno delle liste per l'elezione dei Consigli regionali: la maggioranza vorrebbe inserire il principio in Costituzione, delegando poi alla legge ordinaria, ma senza toccare l'articolo 2 sulla composizione e le modalità di elezione del Senato. «Come si fa - argomenta Bersani - a prevedere l'elezione di secondo grado nell'articolo 2 e un'altra cosa in un altro articolo?».

In ogni caso la mediazione, se ancora possibile, partirà ufficialmente oggi con la prima riunione dei responsabili Pd nelle prime commissioni di Camera e Senato in modo da raccordare le modifiche al testi tra deputati e senatori come proposto dallo stesso Renzi, dal momento che la riforma dovrà ripassare da Montecitorio subito dopo il sì di Palazzo Madama.

Se le posizioni resteranno invariate, la palla ricadrà tutta nel campo di Grasso. Che dovrà decidere sull'ammissibilità degli emendamenti all'articolo 2 che saranno ripresentati in Aula anche dopo l'annunciata bocciatura in commissione da parte della presidente Anna Finocchiaro. E come estrema ratio c'è sempre l'ipotesi fiducia, che è possibile mettere anche solo sull'articolo 2. Ipotesi esclusa dai renziani doc, anche per non esacerbare gli animi prematuramente, ma pur sempre sulla carta dal momento che il premier fa del via libera al Ddl Boschi una condizione imprescindibile per il proseguimento del suo governo. «Ieri Renzi ha fatto capire che le decisioni sono politiche - ripetono i fedelissimi - o si sceglie di stare dentro un partito e dentro un governo o ognuno decida la strada da prendere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Em. Pa.

CORRELATI

A luglio consumi record da cinque anni

SOLIDARIETÀ ESPANSIVA / Aliquota contributiva al 15% per 12 mesi per gli assunti a tempo indeterminato

Opere strategiche, si riparte dalla lista di 30 priorità

Renzi: cambieremo l'Italia senza rinunciare alla solidarietà

SOLIDARIETÀ DIFENSIVA / Riduzione media oraria non superiore al 60% dell'orario giornaliero

POLITICA E SOCIETÀ Il Sole 24 Ore 10 SETTEMBRE 2015

Dentro la riforma. Cento senatori eletti indirettamente, competenze ridotte, correzione del federalismo fra i pilastri del riassetto

In 10 punti tutto quello che c'è da sapere sul nuovo Senato

Superamento del bicameralismo perfetto con l'istituzione di un Senato delle Autonomie eletto in secondo grado dai Consigli regionali, abolizione del Cnel e delle province, riscrittura del Titolo V con il ritorno allo Stato di alcune importanti competenze quali reti, infrastrutture, energia, comunicazione e professioni. Questi i punti salienti del Ddl Boschi che arriva ora alla terza lettura in Senato (il testo è stato votato una prima volta dal Senato nell'agosto del 2014 e una seconda volta dalla Camera nel marzo scorso con alcune modifiche restrittive in materia di competenze del nuovo Senato).

1 I POTERI DEL SENATO

Raccordo tra Stato, Regioni e altri Enti

Il Senato delle Autonomie rappresenta le istituzioni territoriali e concorre a svolgere funzioni di raccordo tra lo Stato e gli altri enti costitutivi della Repubblica, e tra questi ultimi e l'Unione europea. Non ha più un rapporto fiduciario con il governo: la fiducia al governo viene votata dalla sola Camera dei deputati così come la sola Camera dei deputati legifera sulla maggior parte delle materie ordinarie ed esercita in esclusiva le «funzioni di indirizzo politico». È la fine, dopo 70 anni, del del bicameralismo perfetto.

2 LA COMPOSIZIONEElezione non più direttama di «secondo grado»

Dall'attuale Senato con 315 membri eletti direttamente dal popolo si passa a un Senato di 100 membri eletti in secondo grado. I 19 Consigli regionali e le province autonome di Trento e di Bolzano eleggono 74 senatori fra i propri componenti e 21 senatori tra i sindaci dei Comuni dei rispettivi territori. La ripartizione dei seggi all'interno delle varie Regioni è effettuata in base alla loro popolazione (ma nessuna Regione può avere un numero di senatori inferiore a 2 e ciascuna delle province autonome di Trento e di Bolzano ne ha 2). Oltre ai 21 sindaci-senatori, gli altri 74 senatori elettivi di secondo grado sono scelti dai Consigli regionali al proprio interno con metodo proporzionale.

3 NOMINE PRESIDENZIALI

Addio ai senatori a vita: scelti dal Colle per sette anni

Resta la possibilità per il Capo dello Stato di nominare senatori cinque cittadini che hanno «illustrato la patria per altissimi meriti in campo sociale, scientifico, artistico e letterario», ma non saranno più come oggi senatori a vita: dureranno in carica 7 anni e non potranno essere rinominati. Come senatori a vita restano solo gli ex presidenti della Repubblica, salvo rinunzia.

4 LE INDENNITÀ

Stop allo stipendio «proprio» da senatore

I futuri senatori non godranno di un'indennità propria, in quanto svolgeranno contemporaneamente le funzioni di consigliere regionale (o di sindaco) percependo quella indennità. È un punto ritenuto essenziale dal governo nel quadro del contenimento dei costi della politica.

5 ITER LEGISLATIVO

Fine del bicameralismo perfetto

Fermo restando il rapporto fiduciario della sola Camera con il governo, la funzione legislativa viene esercitata collettivamente per alcune materie: leggi di modifica costituzionale, tutela delle minoranza linguistiche, referendum popolari. Per tutte le altre materie legifera la sola Camera, che deve comunque trasmettere ogni testo approvato al Senato il quale, entro 10 giorni, può disporre di riesaminarlo su richiesta di un terzo dei suoi componenti. Nei 30 giorni successivi può dunque deliberare proposte di modifica sulle quali comunque la Camera si pronuncia in via definitiva. Il Senato ha un potere maggiore per le leggi che riguardano Regioni ed Enti locali: in questi casi la Camera può non conformarsi alle modifiche del Senato votate a maggioranza assoluta solo pronunciandosi nella votazione finale a sua volta con maggioranza assoluta. La riforma introduce inoltre l'iter veloce per le leggi del governo (l'esecutivo può chiedere che un Ddl venga iscritto con priorità all'ordine del giorno della Camera e sottoposto alla pronuncia in via definitiva entro 70 giorni) e stabilisce infine che i decreti legge possano trattare solo norme omogenee, ponendo fine ai decreti omnibus.

6 SESSIONE DI BILANCIO

Legge di stabilità «blindata»

La seconda lettura da parte della Camera del Ddl Boschi ha tolto la procedura rafforzata che era prevista invece nel testo licenziato dal Senato per quanto riguarda la legge di bilancio e il rendiconto consuntivo: la sessione di bilancio è monocamerale semplice, e la Legge di stabilità è ancora più "blindata" nel caso in cui il governo ponga la fiducia, dal

momento che la fiducia può essere votata solo dalla Camera.

7 COSTI?DELLA?POLITICA

Abolizione del Cnel e delle province

Oltre che con l'eliminazione delle indennità dei senatori, i costi della politica sono ridotti anche attraverso l'abolizione del Cnel e delle province (la parola è cancellata dalla Costituzione).

8 IL?NUOVO TITOLO V

Torna la «supremazia» dello Stato

Il cuore del restyling del titolo V è l'addio alle materie concorrenti, che tanti guasti hanno provocato dal 2001 a oggi. Sia in termini di duplicazioni dei costi (e delle strutture) sia in fatto di ricorsi dinanzi alla Consulta. Il nuovo articolo 117 conferma il ritorno allo Stato di un nucleo di materie considerate "core" per la tenuta, da un lato, e lo sviluppo, dall'altro, del Paese: reti, infrastrutture, energia, comunicazione e professioni. Precisando al tempo stesso quali funzioni saranno di competenza esclusiva delle Regioni, senza limitarsi ad affidare ai governatori tutto il resto come fa il 117 attualmente in vigore. C'è poi la clausola di supremazia che il livello centrale può adottare intervenendo in ambiti che non sono di sua competenza «quando lo richieda la tutela dell'unità giuridica o economica della Repubblica ovvero la tutela dell'interesse nazionale».

9 IL CAPO DELLO STATO

Si alza il quorum: 3/5 dei membri dal 4° voto

Il capo dello Stato sarà eletto, come ora, in seduta comune da deputati e senatori. Ma per evitare che la Camera, che resta di 630 membri, monopolizzi la scelta, è stato aumentato il quorum. Mentre oggi è prevista la maggioranza assoluta dei componenti dalla quarta votazione, la riforma prevede dal quarto scrutinio la maggioranza dei tre quinti dei componenti e dal settimo scrutinio la maggioranza dei tre quinti dei votanti (che possono quindi essere di meno rispetto al plenum).

10 CONSULTA

Vaglio preventivo sul sistema di voto

La Corte costituzionale dovrà esprimere il giudizio preventivo sulle leggi elettorali. Anche, specificatamente, sull'Italicum già approvato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emilia Patta

POLITICA E SOCIET? Il Sole 24 Ore 10 SETTEMBRE 2015

Mattarella spinge per un'intesa

POLITICA 2.0

Il voto anticipato non è tra le opzioni del Colle. In queste ore di tensione, il punto più fermo è l'orientamento di Mattarella a non considerare la scorciatoia elettorale. Continua pagina? 8

Economia & Società di Lina Palmerini

Continua da pagina 1 Il capo dello Stato ha detto chiaramente ai suoi interlocutori, già prima della pausa estiva, che non pensa allo scioglimento anticipato delle Camere in caso di scontro parlamentare sulla riforma costituzionale. Certo è difficile decidere prima che i fatti si compiano e senza sapere come ma il capo dello Stato si muove escludendo che il Paese possa tornare all'instabilità date le condizioni economiche, l'emergenza migratoria e il contesto europeo.

Molti sono stati gli incontri al Quirinale in questi ultimi tempi, tra questi c'è stato Pierluigi Bersani, così come sono stati costanti i contatti con Palazzo Chigi. A tutti Mattarella è apparso gelido sulla scorciatoia elettorale. Per una ragione politica forte: che lo scontro di oggi sul Senato elettivo o sul listino risulta incomprensibile alla luce del prevalente interesse dei "nostri concittadini" a una ripresa dell'economia e dell'occupazione. E dunque da un lato ha consigliato di aprire alla trattativa invece di minacciare il voto e dall'altro ha suggerito di usare la ragionevolezza politica e intestarsi le modifiche ottenute con il negoziato invece di un "no" a oltranza. Del resto, sull'Italicum, Bersani e la minoranza scelsero di alzare l'asticella e perdere quando avrebbero potuto mostrare i cambiamenti ottenuti sulla legge elettorale e rivendicarli. E oggi l'opportunità per intestarsi dei cambiamenti c'è con il tavolo aperto da Renzi e con la mediazione del listino regionale per la scelta dei senatori, una norma che non c'era e che entrerebbe proprio per la battaglia della minoranza. L'alternativa è sfiorare il baratro di una crisi per ragioni di lotta interna al Pd che, al momento, confliggono con l'esigenza generale di continuità politica.

Del resto la spinta del Colle alla mediazione qualcuno l'ha sentita nell'intervento di Anna Finocchiaro all'assemblea del Pd al Senato dell'altroieri: parole a favore di un accordo - e non di strappo sull'articolo 2 - arrivate da chi certo non appartiene al giglio magico renziano. Ma l'altro snodo delicato è la presidenza del Senato: finora non ci sono stati contatti tra Grasso e il Colle - chi conosce da tempo entrambi sa che la frequentazione non è assidua - ma anche la seconda carica dello Stato aspetta che sia la mediazione politica a maturare.

Dunque è anche alla luce di questo clima che Renzi ha cambiato tono e ha dato alla minoranza un tavolo di trattativa sapendo che il Quirinale non apre la strada al voto anticipato. E sapendo pure che i numeri a Palazzo Madama sono al momento insufficienti. E lo stallo di queste ore, anche al Colle, viene visto come una fase della partita di poker in atto tra le due sponde del Pd. Nessuno dei due duellanti sa con certezza quali numeri – e quali carte può giocare – ma sulla partita in corso finora il no di Mattarella alle urne ha agito di certo da spinta alla mediazione.

Ora tocca al premier convincere i senatori, trovare i consensi, dare strada alla sua riforma. Così come alla minoranza spetta di sciogliere il dilemma se accettare un compromesso o strappare sapendo di sfiorare la crisi pur di dare un colpo politico a Renzi. Una battaglia che ha la controindicazione di essere poco popolare e di riportare, un'altra volta, all'instabilità dopo poco più di un anno. Era il febbraio 2014 quando una direzione Pd votò la fine di Enrico Letta e aprì la via al Governo Renzi. I voti per affossare l'ex premier arrivarono anche dalla attuale minoranza che oggi ritenta l'operazione mettendo in conto una nuova crisi. La riflessione che li aspetta è cosa, poi, metteranno in conto a loro gli elettori del Pd.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POLITICA 2.0

Il voto anticipato non è tra le opzioni del Colle. In queste ore di tensione, il punto più fermo è l'orientamento di Mattarella a non considerare la scorciatoia elettorale. Continua pagina? 8

Economia & Società di Lina Palmerini

Lina Palmerini

POLITICA 2.0 Economia & Società

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Sezione: POLITICA NAZIONALE Tiratura: 409.226 Diffusione: 399.439 Lettori: 2.531.000

Edizione del: 10/09/15
Estratto da pag.: 15
Foglio: 1/1

«Sì ai diritti dei conviventi ma non si parli di adozioni»

Sacconi: così è una legge da upper class, non da gente comune

L'intervista

di **Alessandra Arachi**

ROMA Senatore Maurizio Sacconi a lei non piace il testo sulle unioni civili in discussione in Senato, vero?

«Sì è vero, non mi piace. Ma la più grande bugia che si possa dire è che chi come me lo critica lo fa perché non vuole riconoscere i diritti alle coppie omosessuali».

Dunque sì ai diritti alle coppie omosessuali. E no a cosa allora?

«Sì a riconoscere alle coppie omosessuali tutti i diritti e i doveri di una convivenza. Ma un no deciso e definito al diritto all'adozione. Un diritto che lacera la nazione, ancora prima del Parlamento, come tutti i sondaggi ci dicono».

Nel testo in discussione si parla di «step child adoption», ovvero la possibilità di adottare il figlio biologico del compagno. Se si togliesse questo allora andrebbe bene?

«Si dovrebbe togliere anche tutto quello che nel testo prepara al riconoscimento per via giurisprudenziale all'adozione».

Ovvero?

«Tutto ciò che in quel testo di legge fa sembrare l'unione civile un matrimonio. Quello in discussione adesso in Senato è un testo pensato non certo per un povero omosessuale, bensì per l'upper class».

Cosa intende dire?

«Mi sembra evidente che dietro la *step child adoption* si nasconda la legittimazione dell'utero in affitto».

L'utero in affitto?

«Si certo, l'unica possibilità che una coppia di due uomini ha per poter procreare. Pensiamoci bene: parlando di adozione del figlio biologico del compagno vogliamo dire il rarissimo caso di un orfano di un vedovo che ha pure cambiato orientamento sessuale. Quanti casi ci sono fatti così? Siamo seri. Io ho una storia laica, ho difeso le leggi sul divorzio e sull'aborto pur non essendo un abortista. Ma qui siamo di fronte a una rivoluzione antropologica, a qualcosa di molto più grave perché l'utero in affitto viene accettato da donne costrette dal bisogno. Mentre ricchi sono quelli che odiosamente vi ricorrono perché costa e anche parecchio. E così si separa la procreazione dagli elementi riproduttivi di una relazione affettiva. È una diversa versione dell'uomo nuovo. Proporremo di rendere questa pratica un reato universale».

Reato universale?

«Sì, così che possa essere punito qui il comportamento di chi commette questo reato in qualsiasi paese, anche ove la compravendita dell'utero è lecita. Ripeto: questa è una legge da upper class . Non me lo vedo un metalmeccanico che cerca cose come queste».

Quindi? Come si potrebbe arrivare a una mediazione?

«Con una legge dove si danno diritti e doveri per ogni aspetto della vita quotidiana».

Ovvero?

«Tutto quello che riguarda il quotidiano: l'assistenza, la casa, l'eredità».

E la pensione di reversibilità?

«Questa è tipica di una formazione disegnata in funzione della procreazione».

Ma non lo è nei fatti?

«Quando ero ministro stavo riflettendo di collegare, con un lungo termine di preannuncio, la pensione di reversibilità alla presenza dei figli».

Dunque in una legge per i diritti alle coppie omosessuali non metterebbe la pensione di reversibilità?

«No, perché questo è l'elemento che rende le unioni civili uguali al matrimonio alla faccia della specifica formazione sociale».

Non ci sono mediazioni quindi?

«In teoria sì. Basterebbe prendere il comune denominatore del riconoscimento dei diritti e dei doveri di mutuo soccorso materiale e morale tra conviventi per votare una legge unanime. E si terrebbero in considerazione le esigenze di coesione della nostra nazione prima ancora che del Parlamento».

Via le analogie con il matrimonio Si può avere un testo unanime

I paletti
«Il rischio è che si apra all'utero in affitto
No anche alla pensione di reversibilità»

Senatore Maurizio Sacconi, 65 anni, del Nuovo centrodestra

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

000-141-080

la Repubblica
Dir. Resp.: Ezio Mauro
Sezione: POLITICA NAZIONALE
Tiratura: 458.614 Diffusione: 381.915 Lettori: 2.835.000
Edizione del: 10/09/15
Estratto da pag.: 14
Foglio: 1/2

La minoranza a Renzi "Non c'è vera apertura" Ma parte il tavolo nel Pd

Oggi i portavoce della sinistra riuniti con la Boschi Bersani vede Guerini. Speranza: migliorati solo i toni

GIOVANNA CASADIO

ROMA. «Purché non sia un tavolinetto...». Gianni Cuperlo, uno dei leader della minoranza dem, spera che il "tavolo sulle riforme" che Renzi ha annunciato martedì sera e che stamani già si riunisce a Palazzo Madama, sia l'inizio di una vera trattativa nel Pd. Un confronto complessivo, a cominciare dal pomo della discordia, cioè l'elezione diretta dei nuovi senatori, invece che la loro nomina da parte dei consigli regionali. È quello che la sinistra del Pd chiede da mesi e che, numeri alla mano, nell'aula del Senato potrebbe mettere all'angolo il governo se il fronte del dissenso dem resterà compatto. E Roberto Speranza, l'ex capogruppo a Montecitorio che sulla faccenda delle riforme lasciò il posto, torna alla carica: «I toni di Renzi nell'assemblea dei senatori sono stati buoni, ma adesso sta a lui fare una mossa, un'apertura vera ancora non c'è». Il tasto su cui i dissidenti dem battono è sempre lo stesso: modificare l'articolo 2 del disegno di legge sulle riforme. Vannino Chiti ha proposto anche un mini-lifting, dando per acquisita la composizione dei 100 nuovi senatori, che saranno consiglieri regionali e sindaci, però abrogando quella mezza riga in cui è scritto che "sono indicati dai consigli regionali".

Ma la ministra Maria Elena Boschi ha un solo punto all'ordine del giorno del tavolo delle riforme che oggi coordinerà, appuntamento alle 10,30 a Palazzo Madama: ridefinire le funzioni e le competenze del nuovo Senato delle autonomie. D'altro non c'è traccia. A mettere sul tavolo le patate bollenti saranno stamani la senatrice Doris Lo Moro e la deputata Barbara Pollastrini, bersaniana l'una, cuperliana l'altra, convocate in rappresentanza dei dissidenti del Pd. Diranno senza tanti giri di parole alla ministra che la riforma del Senato così come è stata scritta è un garbuglio, basta però un po' di buona volontà per venirne a capo, dal momento che nessuno vuole bloccare il cambiamento, che l'elegibilità dei senatori va scritta in Costituzione e che la trincea del dissenso non smobilita. Attorno al tavolo ci saranno anche i capigruppo Luigi Zanda e Ettore Rosato, la presidente degli Affari costituzionali di Palazzo Madama, Anna Finocchiaro, Emanuele Fiano e Giorgio Tonini. Tutti impegnati a tessere un accordo.

Il disgelo non c'è. Incontri e conciliaboli tanti. Il vice segretario del Pd Lorenzo Guerini ha parlato a lungo alla Camera con Pier Luigi Bersani, l'ex leader che sul mix legge elettorale/riforma della Costituzione ha dato un giudizio durissimo: «È una deformazione della democrazia». Zanda dice di essere «ottimista a fasi alterne, dal momento che l'accordo c'è al 99%, non credo che ci si impicchi a un articolo...». Però è proprio il totem-articolo 2 a incagliare la riforma. Renzi e la maggioranza temono che toccarlo sia il cavallo di Troia per disfare la tela. Finocchiaro è categorica: «Penso si possa lavorare sulle funzioni del nuovo Senato dal momento che nel passaggio da Montecitorio a Palazzo Madama sono state impoverite, ma non si può capovolgere l'impostazione degli articolo 1 e 2 perché vorrebbe dire rimettere in discussione la ragione della riforma e ricominciare da zero. Dopo 30 anni di discussione non ce lo possiamo permettere». Anche Rosato circoscrive la mediazione alle funzioni e avverte che il tempo a disposizione sarà di una settimana al massimo. Nessuno insomma pensi a fare melina. Tuttavia anche al governo conviene un po' di tregua. I fronti aperti sono molti, a cominciare dalla "mitragliata di emendamenti" ben 513 mila e 450, di cui 510 mila solo del leghista Calderoli. C'è poi la fronda di 10 senatori di Ncd. Il senatore

Anna Finocchiaro: "Non possiamo ribaltare l'impostazione degli articoli 1 e 2"

Peso: 46%

075-114-080
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica
Dir. Resp.: Ezio Mauro
Sezione: POLITICA NAZIONALE
Tiratura: 458.614 Diffusione: 381.915 Lettori: 2.835.000
Edizione del: 10/09/15
Estratto da pag.: 15
Foglio: 1/1

"Senza l'elettività dei senatori niente mediazione"

Il "ribelle" Miguel Gotor: "Dal premier passi in avanti, ma se non si tocca l'art. 2 è tutto inutile"

L'INTERVISTA
TOMMASO CIRIACO

ROMA. «Di Renzi ho apprezzato i toni. Ma alle parole dovrebbero seguire i fatti». E a sentire Miguel Gotor, uno dei ribelli del Pd, la strada è ancora impervia.

Il premier sta mediando?

«Se dice che non si tocca l'articolo due, non è una mediazione ma solo un modo di dire. Prende tempo perché è in difficoltà».

Ma un'intesa è possibile?

«Sì, se c'è la volontà. Renzi però deve capire che per noi esiste un problema: la relazione tra il ddl Boschi e l'Italicum. Si introduce il semipresidenzialismo del premier. E i tre quarti dei 730 parlamentari saranno nominati. Lui non ne parla mai, e così è difficile intenderci».

La cabina di regia proposta al gruppo è un passo avanti?

«Magari tardivo, ma giusto. Comunque ci sono tre nodi. Primo: serve l'elettività diretta dei senatori, che si ottiene riaprendo l'articolo due. Secondo: restituiamo al Senato alcuni poteri di verifica e di controllo. Terzo: riequilibriamo i criteri di scelta dei giudici costituzionali e del Capo dello Stato».

L'articolo due non si tocca, ha ribadito Renzi.

«Sostiene che bisogna ricominciare daccapo. Lo ripetono come un mantra, ma questo argomento è falso. Perché se cambio l'articolo x non perdo tempo, mentre con il due sì? E poi le modifiche si fanno in prima lettura, perché dopo è solo "prendere o lasciare". Serve un patto politico nel Pd».

È possibile che Renzi ricorra alla fiducia?

«Sulla Costituzione è tecnicamente impossibile».

E a una fiducia politica del tipo: "o passa il ddl, o elezioni"?

«Ha interesse a unire il Pd. Solo così vinceremo le elezioni».

Suona minaccioso, non le pare?

«Ma no, è quello che ci dicono le ultime amministrative. C'è una scissione silenziosa di tanti elettori. Così non reggiamo».

E se Renzi va dritto e salta ogni mediazione?

«Gli consiglio di non legare il ddl Boschi alla vita del governo. Sono cose diverse, restino tali. Comunque il nostro atteggiamento non cambia, perché è basato su convinzioni».

Serve un incontro tra Renzi e Bersani?

«L'ultima volta gli esiti sono stati molto positivi: ne è scaturita l'elezione di Mattarella».

Lotti dice che senza un accordo si rivolgerà al resto del Parlamento. A Berlusconi?

«È da luglio che Lotti ci lavora. Il problema è che non hanno i numeri, altrimenti avrebbero chiuso sul ddl Boschi entro agosto».

Miguel Gotor

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
075-114-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica
Dir. Resp.: Ezio Mauro
Sezione: POLITICA NAZIONALE
Tiratura: 458.614 Diffusione: 381.915 Lettori: 2.835.000
Edizione del: 10/09/15
Estratto da pag.: 17
Foglio: 1/1

IL CASO È ACCUSATO DI PECULATO. LA GIUNTA PER LE IMMUNITÀ DI PALAZZO MADAMA VOTA PER LA CUSTODIA DOMICILIARE

Altra tegola su Alfano: sì all'arresto del senatore Bilardi

LIANA MILELLA

ROMA. Sì assai sofferto del Pd agli arresti domiciliari per il senatore alfaniano calabrese Giovanni Bilardi. Il ricordo del salvataggio di Antonio Azzollini, fresco del 29 luglio, agita i Dem. Nella Giunta per le autorizzazioni finisce 9 a 7, Pd, M5S e Lega contro Forza Italia, Ncd, Gal e il neo socialista Enrico Buemi. Non ha votato, come sempre per prassi, il presidente della Giunta Dario Stefàno. Ma all'appello mancano due senatori del Pd, Claudio Moscardelli e Giorgio Pagliari, che dopo una riunione del gruppo con il presidente Luigi Zanda decidono di non partecipare ai lavori per non votare contro l'arresto dell'esponente centrista coinvolto nella Rimborsopoli calabrese.

Anche stavolta, proprio com'era avvenuto per l'ex presidente della commissione Bilancio Azzollini, alfaniano pure lui, il Pd dà libertà di voto. Il capogruppo Zanda, ai suoi, nel corso di una lunga e contrastata riunione, ricorda che per Bilardi c'è la relazione favorevole all'arresto della Pd Stefania Pezzopane, ma ribadisce che c'è anche libertà di coscienza sulla decisione finale, proprio come c'è stata per Azzollini. Non partecipa alla riunione Felice Casson, favorevole all'arresto, che nonostante una delicata operazione agli occhi arriva comunque da Venezia per la seduta della Giunta.

L'esito della seduta e la difficile mediazione all'interno del Pd rappresentano già di per sé una grossa ipoteca sul voto in aula della prossima settimana, già in calendario per mercoledì 16. Dov'è molto probabile che possa ripetersi esattamente il caso Azzollini, che aveva ottenuto il via libera ai domiciliari in giunta, dove il voto avviene a scrutinio palese, ma poi è stato salvato da quello segreto in aula. Anche per un cospicuo numero di voti (189 a 96).

In più, stavolta, c'è anche un'incertezza in casa grillina. In Giunta Serenella Fucksia ha voluto consultare gli esperti giuridici del suo gruppo. Una breve sospensione dei lavori ha scatenato però l'offensiva di Forza Italia, Ncd e Buemi contro il Pd accusato di voler coartare il voto di Fucksia. Se la grillina avesse deciso per il no all'arresto sarebbe finita in parità, 8 a 8, e la richiesta del gip di Reggio Calabria per l'appropriazione a scopi personali di 357.663 euro e l'accusa di falso e peculato che risale al 26 giugno, quando sono stati arrestati il Pd Nino De Gaetano e il forzista Luigi Fedele, sarebbe stata respinta.

Nessun dubbio sull'assenza del fumus persecutionis nella richiesta del gip, confermata dal Tribunale del Riesame, da parte della relatrice Pezzopane che già a fine luglio aveva puntigliosamente ricostruito il contenuto dell'indagine sull'uso allegro dei fondi della Regione. Ma per i Pd Moscardelli e Pagliari l'arresto per evitare la reiterazione del reato non era necessario.

SENATORE DI NCD
Il senatore del Ncd Giovanni Bilardi. Ieri il sì della giunta del Senato ai domiciliari

Peso: 20%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
075-114-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

il Giornale
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
Sezione: POLITICA NAZIONALE
Tiratura: 172.786 Diffusione: 97.508 Lettori: 621.000
Edizione del: 10/09/15
Estratto da pag.: 3
Foglio: 1/1

Renzi minaccia larghe intese per piegare la minoranza Pd

Il premier agita lo spettro delle elezioni: se mi fate cadere votiamo con il Consultellum e non vince nessuno. L'ipotesi piace agli scontenti Ncd

di **Fabrizio de Feo**

Roma

I toni bassi e concilianti l'approccio gentile non conquistano la minoranza Dem e non tranquillizzano più di tanto gli aspiranti ribelli di Ncd. Dopo l'intervento di Matteo Renzi all'assemblea dei senatori del Pd, i pontieri del premier-segretario continuano a lavorare per sminare il terreno e smussare spigoli e distanze, ma il motore della mediazione sul Ddl Boschi fatica a partire. Gli uomini vicini a Pier Luigi Bersani respingono l'offerta di un sistema di elezione semidiretto dei senatori, da inserire però fuori dall'articolo 2, così non da non allungare troppo i tempi dei successivi passaggi parlamentari. Una acrobazia costituzionale difficile da digerire che esporrebbe la riforma al rischio-pantano.

Quali sono, dunque, le armi in mano al premier per portare a casa la riforma e uscire dallo stallo? C'è chi sostiene che alla fine Renzi potrebbe essere tentato dal ricorso alla fiducia, ma in ambienti renziani questa opzione viene esclusa. Renzi per il momento vorrebbe tenersi alla larga da una prova di forza. La situazione, insomma, resta fluida i giochi sono aperti e dalle parti di Via del Nazareno circola ancora la convinzione che circa quattordici dei ventotto ribelli potrebbero essere recuperati alla causa senza enormi fatiche. Inoltre ci sarebbero anche gli ex grillini da corteggiare, facendo balenare lo spettro del ritorno alle urne. Renzi a questo punto si è preso qualche giorno di tempo per uscire dal vicolo cieco e tentare un'intesa con la sua minoranza.

Sotto traccia, però, si analizzano anche scenari alternativi. C'è chi sostiene - e anche Silvio Berlusconi ne sarebbe convinto - che il premier stia seriamente pensando di andare al voto con il Consultellum, ovvero con la legge elettorale «residua», quella prodotta dall'intervento della Corte Costituzionale e attualmente in vigore. Il Consultellum prevede un sistema proporzionale senza premio di maggioranza con la possibilità per l'elettore di esprimere una preferenza. Questa soluzione avrebbe i suoi vantaggi per Renzi visto che non lo esporrebbe al rischio di una vittoria grillina (e lo sottrarrebbe al logoramento delle promesse impossibili da mantenere, con una accelerazione verso le urne). L'ulteriore passaggio, in caso di risultato elettorale in equilibrio, potrebbe essere quello delle larghe intese: una eventualità che metterebbe all'angolo la sinistra del Pd e metterebbe in fuorigioco il Movimento 5 Stelle. Unica controindicazione: Renzi non avrebbe più una maggioranza «gonfiata» dal premio di maggioranza, come quella attuale, con 120 deputati aggiuntivi.

Naturalmente ci si muove nel campo delle ipotesi e molte mosse sono parte di una inevitabile guerra di nervi. A Palazzo Madama i senatori renziani del Pd agitano lo spettro delle urne come una sorta di bastone, esorcizzando così la prospettiva di una conta drammatica oltre che fratricida. Di certo la carta del voto con il Consultellum sarebbe la benvenuta per gli scontenti di Ncd, ovvero per i tanti che stanno prendendo coscienza che nel quadro di un accordo strategico tra Angelino Alfano e il Partito democratico saranno pochi quelli che verranno «salvati» attraverso l'inserimento in un listone renziano. In sostanza, se la prospettiva è questa, meglio giocarsi il tutto per tutto con il proporzionale piuttosto che affidarsi alla benevolenza del segretario Pd. Non è un caso che tra i «dissidenti» ci siano alcuni senatori calabresi dotati di un congruo pacchetto di preferenze. Il Consultellum, insomma, considerato come uno spettro fino a poco fa, inizia ad assumere le fattezze di una sirena tentatrice e di una ancora di salvezza.

Tutto da rifare

Il nuovo Parlamento potrebbe riprendere la riforma costituzionale già abbozzata ma riprendendo l'iter dall'inizio

Ume con pasticcio

Il Porcellum «castrato»

Se si votasse oggi si andrebbe alle urne con il Porcellum vagliato dalla Consulta, cioè senza premio di maggioranza

Il bicameralismo resta

Naturalmente, non essendo stata approvata la riforma costituzionale, si voterebbe sia per la Camera sia per il Senato

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
107-142-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

il Giornale
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
Sezione: POLITICA NAZIONALE
Tiratura: 172.786 Diffusione: 97.508 Lettori: 621.000
Edizione del: 10/09/15
Estratto da pag.: 12
Foglio: 1/2

SCHIAFFO AL FEUDO DI ALFANO

Boschi contro il Cara di Mineo «Stiamo valutando la chiusura»

Valentina Raffa

a pagina 12

La Boschi scopre l'emergenza «Chiudiamo il Cara di Mineo»

Omicidi, mazzette, inadempienze. Quello siciliano è il centro profughi più grande d'Europa ma di aventi diritto all'asilo ce ne sono soltanto due su oltre 3mila ospiti

Valentina Raffa

«Stiamo valutando se chiudere il Cara di Mineo». Lo ha detto il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Maria Elena Boschi, rispondendo a un'interrogazione parlamentare nel corso della question time alla Camera. Tutto dipende dalle verifiche che saranno effettuate, a seguito di una richiesta alla prefettura giunta a seguito del commissariamento della struttura, il più grande centro di accoglienza d'Europa per richiedenti asilo. La Boschi ha aggiunto che si sta cercando di riportare il centro «alla gestione ordinaria».

Perché oggi ordinaria non lo sembrerebbe affatto se solo si guardassero i numeri. Su 3042 ospiti presenti, di cui 2900 uomini, quelli provenienti da Eritrea, Libia e Siria, ovvero da quelle nazioni per cui si prevede il diritto d'asilo immediato, sono solo due. E gli altri? Attendono comunque il responso della commissione chiamata a valutare il loro status.

Dopo il fuoco incrociato, soprattutto a seguito dell'arresto di un 18enne ivoriano ospite della struttura per il duplice omicidio dei coniugi Solano di Palagonia, rapina aggravata e violenza sessuale sulla donna, si rinverdisce la polemica sul Cara alle parole del ministro dell'Interno, Angelino Alfano, che ha definito la struttura di accoglienza «un gran bidone rifilato dalla Lega ai siciliani». «Faremo di tutto per deflazionarlo - ha aggiunto il ministro -. Intanto sono stati rafforzati i controlli. Il problema è sul mio tavolo e nessuna soluzione è esclusa». Non si è fatta attendere la risposta del predecessore Roberto Maroni, attuale governatore della Lombardia, affidata a un tweet: «Più Alfano insiste con le bugie su Mineo e l'immigrazione più la Lega Nord Padania aumenta nei sondaggi *#avanticosì*». E ha ricordato come il consenso per la Lega abbia registrato un +1,3%, raggiungendo il 16,4% di intervistati che la voterebbe.

Querelle a parte resta un dato certo, quello di chi ha reale e costante contezza di quanto accade, ovvero il procuratore di Caltagirone, Giuseppe Verzera, che, in occasione della conferenza stampa sul duplice omicidio di Palagonia, ha detto che «il Cara è un'emergenza di Stato. È necessario il potenziamento delle forze di polizia e un presidio costante. Serve che le istituzioni prendano atto del fatto che non può ospitare 3000 persone che diventano ingestibili».

Di tanto in tanto gli appelli o le segnalazioni andrebbero ascoltati per agire prevenendo anziché correre ai ripari. Nel tempo, invece, il Cara è rimasto lì e ha continuato a essere utilizzato anche dopo che l'inchiesta su Mafia Capitale,

Peso: 1-2%,12-36%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
107-142-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

lo scorso mese di dicembre, ha scoperchiato il vaso di Pandora, da cui è emerso non solo lo scandalo della gestione, con un appalto per oltre 100 milioni di euro, ma anche delle ramificazioni come il filone d'indagine sulla spartizione dei posti tra parenti e amici, con cinque informazioni di garanzia nei confronti, tra l'altro, del sindaco di Mineo Anna Aloisi.

BELLA SCOPERTA Il ministro per le Riforme Maria Elena Boschi

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

ItaliaOggi
Dir. Resp.: Paolo Panerai
Sezione: POLITICA NAZIONALE
Tiratura: 97.065 Diffusione: 73.511 Lettori: 148.000
Edizione del: 10/09/15
Estratto da pag.: 8
Foglio: 1/1

Civati non ce la fa a raccogliere le firme

Bertoncini a pag. 8

Ha raccolto per i suoi otto referendum solo 150 mila adesioni ma ce ne vogliono 500 mila

Civati rimasto a secco di firme

Partiti e associazioni l'hanno lasciato solo come un cane

DI MARCO BERTONCINI

Si odono lamenti da **Pippo Civati**: i suoi otto referendum sono a secco di firme. La situazione è chiarita dallo sconsolato titolo del *Fatto* martedì scorso: «Ci mancano ancora 350mila firme». È una curiosa forma per indicare la realtà che emerge esplicita dall'intervista: sono state raccolte soltanto 150mila firme. Posto che il minimo costituzionale è di 500mila e che esigenze di sicurezza impongono di arrivare a 550mila sottoscrizioni, e tenuto conto dell'obbligo di depositare le firme in Cassazione entro il 30 settembre, non si capisce come lo scissionista del Pd possa sperare di concludere positivamente l'iniziativa. Il lancio dei referendum rispondeva alla necessità di propagandare Possibile (denominazione del movimento civatiano) e di estenderne l'attività, solidificandola in periferia.

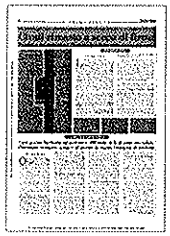
Si è già avuto modo di segnalare la scarsa mobilitazione sollecitata dai referendum (*ItaliaOggi*, «Civati, la predica cade nel vuoto», 21 agosto). I temi prescelti erano tali da attirare vasti segmenti elettorali, specie ma non solo a sinistra: riforma dell'italicum, trivellazioni, grandi opere, licenziamenti, dirigenti scolastici e altro ancora. La delusione esternata da Civati è palese: tolte singole adesioni di questo o quell'esponente, non ci sono stati né un partito (sperava nel M5s, oltre che in Sel) né un'organizzazione (chiare le attese, andate deluse, nella Fiom) che si siano schierati vicini ai referendari. Pacche sulle spalle, congratulazioni, condivisioni a parole: tante; banchetti, gazebi, mobilitazione di militanti: poco. Così la fine del mese si avvicina mentre, per raggiungere l'obiettivo, Civati dovrebbe raccogliere qualcosa come trentamila firme ogni ventiquattr'ore.

Il fallimento della raccolta conferma le divisioni nella sinistra e, quindi, i guai che attendono coloro che lasciano il Pd con l'intento di costituire il ricorrente e mai sorto «nuovo soggetto politico di sinistra» che unifichi tutti coloro che vogliono alla propria destra **Matteo Renzi** e il suo partito della nazione. E la tradizione dei gruppuscoli sessantottini che prosegue. Andando ancor più indietro, è la continuità dello scissionismo nel mondo socialista, da un secolo e più. Esiste Sel, con un seguito elettorale confermato dai sondaggi, ma ritenuto la metà, e ancor meno rispetto a quello attribuibile a un unico movimento che unisse tutti o quasi i sinistri-sinistri.

Le concorrenze, le gelosie, i personalismi, le rivalità sono così estesi e profondi che perfino un'iniziativa in teoria unificante, come le sottoscrizioni referendarie, è destinata a fallire, perché abbandonata all'ideatore, che rimane isolato. In prospettiva, a guadagnarci è Renzi: non solo perché la mancata raccolta delle firme toglie di mezzo un pugno di referendum scomodi per il governo, ma perché mette in chiaro l'incapacità di coalizzarsi dei suoi avversari schierati a sinistra.

© *Riproduzione riservata*

Pippo Civati



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

107-142-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

ItaliaOggi
Dir. Resp.: Paolo Panerai
Sezione: POLITICA NAZIONALE
Tiratura: 97.065 Diffusione: 73.511 Lettori: 148.000
Edizione del: 10/09/15
Estratto da pag.: 10
Foglio: 1/2

La Coldiretti, sempre filo Dc, si è convertita al Pd di Renzi

Oldani a pag. 10

TORRE DI CONTROLLO

La Coltivatori diretti, che da sempre era filo democristiana sta abbandonando il centro destra per convertirsi a Renzi

DI TINO OLDANI

L'ondata di profughi in Europa monopolizza l'attenzione dei media, mentre altri problemi bussano alla porta. Tra questi, spicca lo scontento crescente degli agricoltori, che nell'Europa dei burocrati, dei banchieri e del quantitative easing, si sentono trattati come figliastri di serie B, puniti da decisioni sfavorevoli. Lo confermano due manifestazioni di protesta dei giorni scorsi, una a Bruxelles, e l'altra al confine del Brennero. I temi sollevati in entrambi i casi confermano che l'agricoltura, un tempo beniamina dei finanziamenti europei, è diventata la Cenerentola della politica europea anche in Paesi influenti come la Francia e la Germania. Quanto all'Italia, c'è di peggio: è ormai documentato che un numero crescente di direttive prese a Bruxelles non solo impoveriscono la nostra agricoltura, ma ne minacciano addirittura la sopravvivenza.

Andiamo con ordine. A Bruxelles, lunedì scorso, seimila agricoltori provenienti da vari Paesi hanno bloccato con centinaia di trattori il centro della città, fino a venire alle mani con la polizia, che li ha dispersi con i cannoni ad acqua. Su uno dei trattori, campeggiava una scritta in francese: «*Je produis, je nourris, pourtant je meurs*» (io produco, io nutro, pertanto io muoio). Questo perché il 10% delle aziende agricole francesi è a rischio di bancarotta. Un rischio che incombe anche su altri Paesi, come Germania, Belgio, Bulgaria, Repubblica Ceca, Irlanda del Nord, Lituania e Lettonia, tutti presenti alla protesta di Bruxelles.

La causa di questa crisi generalizzata è presto detta: il calo della domanda mondiale di prodotti agricoli, unito alla riduzione delle quote latte decise dall'Ue in marzo, e soprattutto l'embargo della Russia, hanno provocato il crollo dei prezzi di tre prodotti chiave: latte, carne, suini. Da qui la duplice richiesta all'Ue di fondi immediati per tamponare la situazione, oltre alla fine dell'embargo con la Russia, che per ritorsione ha vietato l'importazione dei prodotti agricoli europei. Un danno micidiale se si pensa che la Russia assorbiva il 10% dell'export agricolo Ue ed era il secondo mercato di sbocco dopo gli Stati Uniti. Per calmare gli animi, e rispedire a casa le centinaia di trattori, la Commissione Ue ha sbloccato 500 milioni di euro come aiuto immediato per le aziende più in crisi. Quanto all'embargo russo, nisba.

Veniano all'Italia. Pur aderendo alla protesta di Bruxelles, i nostri agricoltori ne hanno inscenato un'altra al confine del Brennero, dove per tre giorni un nutrito gruppo di associati alla Coldiretti ha bloccato centinaia di Tir e autocisterne che stavano importando prodotti agricoli stranieri, destinati a essere poi camuffati con finte etichette come specialità del Made in Italy. Un Tir pieno di cagliata tedesca, ma destinata a confezionare mozzarelle campane, è finito addirittura nei tg serali. A questa guerra tra agricoltori europei, che poi è una guerra tra nuovi poveri, ha dato il proprio sostegno anche il governo di **Matteo Renzi**, che ha inviato al Brennero il ministro dell'Agricoltura, **Maurizio Martina**. Per l'occasione, il ministro è stato l'unico politico fotografato accanto al presidente della Coldiretti, **Roberto Moncalvo**, vero organizzatore della protesta italiana, che esibiva con orgoglio (Salvini docet) una felpa bianca, con la scritta Coldiretti.

Peso: 1-1%,10-38%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
107-142-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

L'episodio merita di essere segnalato poiché, secondo voci di palazzo, è preliminare a un dibattito presso l'Expo tra Renzi e Moncalvo, destinato a segnare uno storico cambio di alleanze politiche della Coldiretti, in passato vicino prima alla Dc e poi a Forza Italia. Benché la Coldiretti (1,6 milioni di associati) sia spesso appoggiata dalla Lega di **Matteo Salvini**, il suo presidente Moncalvo ha più volte elogiato la decisione di Renzi di tagliare l'Imu agricola. E a giudicare dal dossier preparato a sostegno della protesta al Brennero, è probabile che il numero uno della Coldiretti chiederà l'appoggio di Renzi per arrestare la pioggia di direttive europee che stanno massacrando l'agricoltura italiana a favore di quelle concorrenti del Nord Europa.

Il caso più urgente è quello del latte in polvere nei formaggi. Le leggi italiane, a tutela della qualità e dei marchi dop, vietano di produrre formaggi con questo tipo di latte, fino a proibirne anche la detenzione. Tale divieto è però in contrasto con la normative Ue, che considera lecito l'uso del latte in polvere per produrre formaggi, cosa ormai abituale in Germania e in altri Paesi del Nord Europa. Da qui una «diffida per infrazione» che la Ue ha inviato di recente al governo Renzi, esigendo una risposta entro il 29 settembre.

Inutile dire che la Coldiretti considera le norme Ue un'imposizione demenziale all'Italia per produrre «formaggi senza latte», e conta molto sull'appoggio di Renzi per ribaltare la partita. Non solo. In vista del 29 settembre ha elencato in un dossier l'enorme quantità di danni che le direttive Ue hanno inflitto all'agricoltura italiana. Basti pensare che, grazie a Bruxelles, una mozzarella su quattro in vendita in Italia è stata prodotta con latte in polvere, invece che con latte fresco, il tutto con l'impiego di cagliate preparate in Germania o in altri Paesi, che però non vengono indicati sull'etichetta del prodotto, proprio per effetto della normativa europea. Un dossier da approfondire.

© Riproduzione riservata

Dir. Resp.: Andrea Cangini
Sezione: POLITICA NAZIONALE
Tiratura: 148.657 Diffusione: 119.022 Lettori: n.d.
Edizione del: 10/09/15
Estratto da pag.: 8
Foglio: 1/2

Elezioni, Renzi bis, governo tecnico Ecco le vie d'uscita se salta tutto

Gli scenari possibili nel caso in cui il premier cada nel Vietnam Pd

ROMA

RENZI alza improvvisamente il piede dall'acceleratore. Dopo settimane di rincorse folli con la minoranza interna, inizia a scalare la marcia: tiene il punto ma in sostanza fa capire che qualcosa verrà aggiustato. Ai toni ultimativi è subentrata una certa prudenza: la riforma costituzionale non arriverà in aula per tutto il mese di settembre. Lo farà pure per spaccare la dissidenza isolando gli irriducibili, ma anche perché si è reso conto di andare incontro a pericoli veri, che riguardano la tenuta della maggioranza. Giurano i suoi che – a dispetto di certe voci – i voti al Senato li ha, epperò è consapevole che è meglio allargare la platea, perché alcuni potrebbero venirgli meno, non solo fra i democratici. Dentro Ncd regna il caos: ufficialmente perché si chiedono modifiche all'Italicum. In realtà perché il corpaccione del partito ce l'ha a morte con Alfano e Lupi, convinto che il ministro dell'interno abbia contrattato con Renzi la ricandidatura di 15 fedelissimi, mandando al massacro tutti gli altri.

GUARDA caso, a sera viene accantonata l'ipotesi di fiducia sull'articolo 2, l'architrave del testo in esame, quello che riguarda la composizione e l'elezione del Senato, perchè non fa guadagnare voti, anzi. Qualche dubbio di identità potrebbe venire pure ai verdiniani. E allora il rischio di andare sotto per il governo sarebbe grosso. Del resto, è convinzione diffusa che – al netto del vincolo istituzionale – la vita del governo è collegata di fatto alla riforma. Stanno insieme e insieme cadono. E' cio su che sperano i più agguerriti nella sinistra Pd, i pasdaran antirenziani sui quali pure Lotti – l'uomo che per nome e conto di Matteo ha passato ai raggi x i 320 senatori – ha oramai messo una croce sopra.

COSA accadrebbe in caso di crisi? Finora Renzi era convinto di aver in pugno i suoi detrattori con l'arma delle elezioni anticipate. In queste ore, si sta rendendo conto che lo scenario del voto rischia di essere una pistola scarica perché Mattarella è ostile a uno sbocco elettorale. Quando un capo dello Stato non collabora per sciogliere le Camera, il percorso diventa difficile. Una chimera, a quel punto, l'ipotesi di un decreto legge che imponga anche al Senato (senza riforma, resterebbe l'architettura attuale) il voto con l'Italicum per non andare alle urne con il sistema proporzionale ritagliato dall'attuale normativa del "Consultellum", come nel piano B ipotizzato da Renzi. Lo schema principale, va da sé, prevede il ritorno alle urne con la riforma in tasca, convocando cioè i comizi elettorali per una sola Camera.

AL CONTRARIO, appare concreto il rischio che – in caso d'incidente al Senato – si formi un nuovo esecutivo, magari con spezzoni di partito che oggi gli sono fedeli ma che domani potrebbero non esserlo più. C'è chi ha già aperto le scommesse sull'ala di Franceschini, chi addirittura addirittura arriva a ipotizzare un governo Boschi solo per dimostrare che da qui al momento del voto è una lunga strada. Tutta da percorrere.
Con alcuni bivi imprevisti. Come quello – agognato dalla sinistra Pd – che il premier dopo aver ricevuto in piena faccia lo schiaffo sulle riforme ed esser caduto nell'aula di Palazzo Madama, venga rinviato dal capo dello Stato alle Camere per vedere se ha ancora una maggioranza che lo sostiene. «A quel punto, noi gli votiamo la fiducia, e si procede con un Renzi dimezzato». Ipotesi che a Palazzo Chigi come al Quirinale considerano poco realistica. Se Renzi non ha più la pistola, nemmeno la minoranza Pd può permettersi forzature quando è in gioco il futuro del Paese.

An. Co.

Caos al centro

Tensione dentro Ncd: molti credono che Alfano abbia contrattato solo 15 ricandidature

Scommesse aperte

In caso di nuovo esecutivo si punterebbe sull'area Franceschini O addirittura sulla Boschi

Peso: 48%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
133-103-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 10 SETTEMBRE 2015

Effetto Tokyo sulle Borse, l'Europa corre

Il listino nipponico guadagna il 7,7%: il Vecchio continente cancella i ribassi degli ultimi 20 giorni - Milano +0,84%

Con il secondo rimbalzo in due giorni (e la terza seduta consecutiva in territorio positivo) le Borse europee arrivano di fatto ad annullare le perdite subite negli ultimi 20 giorni turbolenti. La tensione e la volatilità restano però elevate sui listini in vista dell'appuntamento clou di giovedì prossimo, giorno in cui la Federal Reserve si riunirà per decidere se alzare o meno i tassi di interesse per la prima volta dal 2006.

È sempre la Banca centrale americana che, volente o nolente, condiziona infatti le scelte degli investitori. Anche ieri i mercati parevano spinti da una sorta di euforia che rimbalzava dalle varie parti del globo - il balzo di Wall Street del giorno precedente è stato seguito dal recupero da record di Tokyo (+7,7%, migliore seduta dal 2008) per tornare di nuovo in Europa e a New York in apertura, quasi a disegnare una sorta di spirale positiva in grado di autoalimentarsi - ma hanno subito una brusca frenata quando un nuovo dato Usa sul mercato del lavoro ha rimesso in discussione le teorie che vanno via via formandosi sulle decisioni Fed.

La pressione delle istituzioni (ultima in ordine di tempo la World Bank) e di molti osservatori (sulla carta neutrali) a non rialzare il costo del denaro in una fase di turbolenza come quella attuale pareva avere il sopravvento. Lo stesso Jon Hilsenrath, commentatore del Wsj di solito molto ben informato sulle vicende di Washington, ha sottolineato come il silenzio dietro al quale si è finora trincerata Janet Yellen potrebbe essere interpretato come un segnale di «non azione» da parte della Fed.

Il dato pubblicato nel pomeriggio inaspettatamente forte sulla creazione di nuovi posti di lavoro Usa a luglio (5,8 milioni, secondo le cifre diffuse con il «Jolts report») ha però di nuovo rimescolato le carte, aumentando di nuovo le chance di una stretta e provocando al tempo stesso il rallentamento di Wall Street e il rialzo dei Treasury. L'Europa è riuscita comunque a difendere strenuamente i guadagni che nel primo pomeriggio superavano mediamente i due punti percentuali: Piazza Affari ha chiuso a +0,84%, meglio di Francoforte (+0,31%), ma lontana da Parigi (+1,44%) e Madrid (+1,74%).

Realtivamente più tranquilla la situazione sul mercato del reddito fisso, ormai «calmierato» dall'azione della Bce in acquisto: lo spread fra BTp e Bund decennali ha subito una limatura a 114 punti base e il rendimento del titolo italiano resta all'1,84% (contro i 2,09% del Bono spagnolo). Va semmai rilevato come il Tesoro tedesco abbia fatto molta fatica ieri a collocare i propri titoli sul mercato: dei 4 miliardi di euro di Bund previsti sono stati assegnati soltanto 3,228 miliardi, in una operazione che sotto l'aspetto tecnico non è stata quindi interamente coperta. Non si tratta certo di un fenomeno nuovo, che ricorda come gli investitori non siano sempre disposti ad acquistare bond a lunga scadenza dal rendimento basso, se pur in crescita rispetto al mese precedente (0,69% da 0,61%). Oggi, rimanendo in tema di aste pubbliche, il testimone passerà all'Italia che emetterà 7,5 miliardi di BoT a 12 mesi: c'è da scommettere che l'esito sarà differente, non soltanto per la diversa scadenza dei titoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maximilian Cellino

LE ASTE ITALIANE Sui titoli di Stato resta la «protezione» della Bce. In collocamento oggi BoT a 12 mesi per un importo di 7,5 miliardi di euro

CORRELATI

Tutti aspettano il 17 settembre. La Fed alzerà i tassi o no? Le possibili reazioni dei mercati

Coro di appelli alla Fed: non alzare i tassi

Non è più tempo di mediocrità europea

La flessibilità Ue finanzi davvero gli investimenti

Volatilità ai massimi sul mercato: Tokyo cede il

2,5% dopo l'impennata di ieri

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 10 SETTEMBRE 2015

Da Pechino stretta sui capitali in fuga

Nervi tesi, nonostante le rassicurazioni del premier Li Keqiang sullo stato della Cina che arrivano dal parterre del Summer Davos in corso a Dalian. Tanto tesi da portare le autorità cinesi a una stretta sull'acquisto di valuta estera da parte della clientela bancaria.
Continua pagina 2 Rita Fatiguso

PECHINO
Continua da pagina 1 I timori di una fuga di capitali adesso sono talmente forti, dopo la svalutazione dello yuan e la crisi borsistica, che la Safe, la State Authority for Foreign Exchange, braccio destro della Banca centrale per i movimenti valutari, ha diramato una circolare interna rivolta alle banche per spiegare come tenere sotto controllo in maniera capillare i movimenti sospetti di denaro.
Si va dall'acquisto di immobili all'estero alla provvista da portare con sé durante i viaggi turistici. La direttiva colpisce anche i movimenti frazionati sullo stesso conto operati da un'unica persona o da suoi familiari nell'arco di una settimana per importi superiori di cinque volte a 10mila dollari, la somma massima consentita finora per ogni acquisto in valuta.
Diffuso attraverso il canale dei giornali cinesi online il documento riporta addirittura un esempio, quello del signor Xiao Ming che voglia acquistare una casa negli Stati Uniti e che si ritrova adesso davanti al divieto di superare il tetto dei 50mila dollari all'anno: entro i 90 giorni gli acquisti sospetti che portino, anche attraverso il supporto di parenti a superare la cifra dei 200mila dollari, faranno finire il signor Xiao Ming diritto nella watch list, ovvero nell'elenco dei sospetti.
I clienti occasionali, soprattutto quelli che vengono pizzicati a effettuare acquisti e pagamenti con improvvisa e insolita frequenza, dovranno essere ben controllati, mentre bisognerà prevenire – dice la Safe - le attività transfrontaliere che non abbiano una reale consistenza commerciale, da sempre strumento privilegiato per trasferire soldi all'estero attraverso il meccanismo della falsa fatturazione.
Ogni due mesi i controlli andranno ripetuti, si legge nel documento, soprattutto ora che lo yuan ha subito una forte svalutazione e che le riserve in valuta estera si sono ridotte nel mese di agosto in maniera consistente per puntellare la moneta e i mercati.
Ieri infatti le borse hanno chiuso in positivo per il secondo giorno e sempre sul finale grazie all'annuncio del ministero delle Finanze di sconti fiscali in arrivo per stimolare l'economia, una leva che secondo Nomura rappresenta il valore aggiunto nel 2015 in vista, ovviamente, di una auspicabile ripresa cinese. Lo yuan si è indebolito nuovamente sul dollaro man mano che la Banca centrale rallenta l'intervento, dopo gli acquisti massicci di dollari da parte della Banca centrale nelle scorse settimane il movimento si è rallentato e anche per questo sono partiti i controlli bancari e le imposizioni sulle riserve obbligatorie congelate in dollari a carico delle banche commerciali.
Ieri lo Shanghai Composite Index ha guadagnato l'1,7 per cento a 3.225,07. Si è ripetuto il copione di martedì con la maggior parte dei guadagni realizzata in finale di giornata. Martedì l'intervento dello Stato con acquisiti di aziende sul mercato aveva creato un forte movimento verso l'alto (+2,9 in chiusura).
L'indice ChiNext ha guadagnato il 3.5. L'Hang Seng China Enterprises Index è in aumento del 4,4% a 9.892,30. %.
La Cina intende aumentare le spese pubbliche e gli sgravi fiscali per sostenere la propria crescita, ha detto ieri il ministero delle Finanze. Tra le misure previste, Pechino intende accelerare i processi più importanti di costruzione, aumentare gli sgravi fiscali a vantaggio di piccole e medie imprese e incoraggiare gli investimenti di capitali privati in alcuni settori chiave. Misure da tempo pianificate che oggi vengono annunciate forse – a detta di alcuni osservatori – con una certa fretta. Il che non aiuta affatto queste manovre ad acquistare effettività, almeno non nel breve periodo.
Nel frattempo a Dalian il premier ribadiva che non ci sarà altra svalutazione, che il percorso della crescita continua e che non ci saranno altre guerre valutarie.
Se hanno calmato il mercato borsistico le sue parole dovranno trovare riscontri in quello che accadrà nelle prossime giornate.
Ieri intanto è arrivato il warning di un gigante del mercato del lavoro come Manpower, ben presente in Asia, sull'andamento del mercato del lavoro.
La Cina presenta il più basso livello di impiego dai tempi della crisi finanziaria, nell'ultimo scorcio di anno il rischio è che ci si ritrovi in declino, anche nella percentuale anno su anno.
Nell'Asia-Pacifico la Cina mostra la peggiore performance, sta pagando lo scotto del passaggio da una società

tradizionale a una basata sui servizi e anche il rallentamento delle infrastrutture sta facendo il resto. L'impatto sul mercato del lavoro delle tempeste finanziarie non tarderà a farsi sentire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rita Fatiguso

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 10 SETTEMBRE 2015

Politica monetaria. Dal capo-economista della Banca Mondiale al Fondo monetario, da illustri editorialisti all'ex segretario di Stato Summers: tutti chiedono alla Banca centrale di ritardare la «stretta»

Coro di appelli alla Fed: non alzare i tassi

New York

Gli inviti, gli allarmi, le suppliche si moltiplicano. Una processione diretta alla Federal Reserve, portatrice d'una richiesta che accomuna istituzioni internazionali, commentatori e influenti investitori: non è il caso che la Federal Reserve alzi i tassi di interesse, seppur solo di poco, d'un quarto di punto, la prossima settimana al suo vertice del 16 e 17 settembre. Il mondo, avvertono, non è pronto, con l'economia globale nuovamente sotto pressione e i mercati preda di volatilità, ad avviarsi verso la normalità di politica monetaria. È più prudente aspettare, almeno fino a fine anno.

L'ultimo appello, con toni foschi, è giunto dalla Banca Mondiale. Il suo capo-economista, Kaushik Basu, ha fatto sapere in un'intervista al Financial Times che una stretta ora rischierebbe di generare «panico e turbolenze» sui mercati emergenti, che cadrebbero vittima di fughe di capitali. E ha dato man forte all'organizzazione sorella, il Fondo Monetario Internazionale guidato da Christine Lagarde, già da tempo uscita allo scoperto contro ogni rialzo dei tassi.

Un crescente coro di commentatori non è da meno. L'ex Segretario al Tesoro Larry Summers ha preso in mano la penna due volte in pochi giorni. E simili appelli sono scattati dalle pagine degli editoriali e dei commenti del New York Times come del già citato FT. Il Times ha denunciato la «stagnazione dei salari» quale segno che «l'economia non è in condizioni di piena occupazione e ha bisogno d'una politica accomodante, non restrittiva». Nella comunità finanziaria, l'Oracolo di Omaha Warren Buffett ha chiesto cautela affermando che, nei panni della Fed, non sarebbe «terribilmente aggressivo».

Soprattutto, a chiedere rinvii, sono i mercati: i future assegnano al momento ad una stretta imminente solo un terzo delle probabilità, rispetto al 50% del mese scorso. E su questa base Wall Street ha recuperato terreno. In parte - un aspetto sottolineato da Summers – gli investitori avrebbero oltretutto prevenuto la stessa Fed con le loro recenti correzioni: hanno limato in due settimane 700 miliardi di dollari dalla capitalizzazione di Borsa e aumentato gli spread nel credito, realizzando di fatto una mini-stretta nelle condizioni finanziarie.

Le voci a favore di una stretta ravvicinata restano influenti dentro la Fed: a suo favore si sono espressi ancora nelle ultime ore, in assenza di traumi esterni, sia il governatore della sede di Richmond Jeffrey Lacker che quello di San Francisco, John Williams. E la volontà della Banca centrale di avviare una graduale normalizzazione è indubbia. Al di là del desiderio di inviare un messaggio di fiducia sulla solidità della crescita e di esorcizzare bolle speculative, c'è una ragione prudenziale: con tassi a zero la Fed è a corto di armi per intervenire qualora dovessero davvero presentarsi nuove crisi. Proprio una maggior tenuta dei mercati, inoltre, potrebbe rimuovere l'eccessiva volatilità tra gli ostacoli a una manovra restrittiva.

I vertici della Fed potrebbero però trovare ragioni per aspettare anche nei recenti dati economici americani che tengono sotto osservazione. Il mercato del lavoro non ha convinto del tutto in agosto, con una creazione di posti di lavoro inferiore alle attese nonostante il tasso di disoccupazione sia sceso al 5,1%. E potrebbe essere presto per giudicare l'impatto della frenata dell'economia cinese, su crescita e mercati statunitensi oltre che globali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Valsania

I MOTIVI In vista della riunione del 17 settembre, molti temono i contraccolpi sui Paesi emergenti e sulla stessa economia statunitense

CORRELATI

Tutti aspettano il 17 settembre. La Fed alzerà i tassi o no? Le possibili reazioni dei mercati

Volatilità ai massimi sul mercato: Tokyo cede il 2,5% dopo l'impennata di ieri

La stretta Fed si allontana

Sace e 11 Pmi «esportano» la filiera lattiero-casearia in Kenya

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 10 SETTEMBRE 2015

Juncker: aiutiamo chi è in fuga

Il piano prevede una distribuzione obbligatoria - Fondo di emergenza per l'Africa da 1,8 miliardi

Strasburgo

In un accorato discorso sullo Stato dell'Unione dinanzi al Parlamento europeo ieri a Strasburgo, il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker ha tentato di scuotere i Paesi dell'Unione perché assumano le loro responsabilità nell'emergenza immigrazione così come nella crisi economica. L'ex premier lussemburghese ha sottolineato che gestire il continente «come se niente fosse» non è più possibile in una Unione che ha definito «malandata», segnata da profonde differenze tra i Ventotto.

«La nostra Unione manca di Europa. La nostra Europa manca di unione», ha detto l'uomo politico in un momento delicato nella storia della comunità europea. I Ventotto sono divisi su molti fronti. I nodi sono la crisi economica, lo sconquasso greco, l'emergenza immigrazione, l'elevata disoccupazione. La Commissione ha colto l'occasione per presentare il previsto piano d'emergenza con cui redistribuire in 24 mesi 120mila profughi giunti in Ungheria, Italia e Grecia dai paesi in crisi in Africa e Medio Oriente.

Il nuovo pacchetto per meglio far fronte agli arrivi di rifugiati prevede oltre alla redistribuzione per quote obbligatorie di 120mila profughi, un fondo di 1,8 miliardi di euro con cui aiutare i Paesi africani da cui giungono molti migranti; una lista di Paesi sicuri (quelli dell'allargamento, Turchia compresa) i cui cittadini non possono chiedere asilo in Europa; un meccanismo permanente di accoglienza dei rifugiati; e regole comuni sul rimpatrio di migranti che non possono godere di asilo (proprio mentre il Consiglio d'Europa esorta i suoi membri a rispettare i diritti umani nel gestire gli immigrati).

In giugno, Bruxelles aveva proposto di redistribuire su base obbligatoria 40mila profughi. Dopo lunghi negoziati i Ventotto avevano accettato di ricollocarne 32mila su base volontaria. La crisi alle frontiere europee ha indotto Bruxelles a presentare nuove misure d'emergenza, riproponendo una redistribuzione obbligatoria e moltiplicando per quattro il numero di beneficiari (i 120mila si aggiungono ai 40mila). «L'inverno è vicino. Vogliamo continuare che le persone dormano nelle stazioni e sulle spiaggie?», ha chiesto Juncker ai deputati.

Alcuni Paesi dell'Est non vogliono sentire parlare di quote obbligatorie - ieri la Slovacchia ha ribadito la sua opposizione - tanto che la prossima riunione dei ministri degli Interni il 14 settembre si prospetta difficile. Il piano della Commissione europea prevede che i Paesi membri alle prese con circostanze eccezionali, per esempio un disastro naturale, possano chiedere a Bruxelles di essere esentati temporaneamente dal meccanismo di ricollocazione, versando al bilancio europeo un contributo pari allo 0,002% del Pil.

«La scelta verrà presa dalla Commissione in modo equo - ha precisato il vice presidente della stessa Commissione Frans Timmermans -. Non sarà un modo per evitare le proprie responsabilità». In questo contesto, Juncker ha annunciato che Bruxelles presenterà entro fine anno una proposta di riforma di Frontex, per trasformare l'agenzia europea in un vero e proprio corpo europeo di guardie di frontiera. Non sarà facile: molti Paesi vogliono continuare ad avere piena sovranità sui loro confini; altri non vogliono impegnarsi in progetti troppo costosi.

Si capirà nei prossimi giorni se Juncker sia riuscito nel suo intento di esortare i Ventotto a maggiore «solidarietà e coraggio», per usare i suoi termini. «Il fatto che migliaia di persone vogliano trasferirsi in Europa per fuggire alla guerra e alla dittatura non è un fenomeno di cui avere paura, ma di cui andare orgogliosi», ha concluso, provocando le proteste dei deputati euroscettici. Laconico, il presidente della Commissione ha pregato loro di stare in silenzio, definendo il loro intervento «immeritevole» di attenzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Beda Romano

MONDO Il Sole 24 Ore 10 SETTEMBRE 2015

Il discorso di Juncker. Il presidente della Commissione ha ribadito l'urgenza di riformare la zona euro: «La crisi non è terminata»

Piano di governance Ue entro l'anno

Nella proposta lo schema di garanzia comune dei depositi e il Consiglio di bilancio

STRASBURGO

Senza giri di parole, come è sua consuetudine, il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker ha avvertito ieri l'establishment comunitario che «la crisi non è terminata: è soltanto in una fase di pausa». L'ex premier lussemburghese ha quindi ribadito l'urgenza di riformare la zona euro in una Europa "malandata". A poche settimane dall'inizio di un negoziato tra i Ventotto dall'esito incerto, Juncker ha ricordato che tra i suoi obiettivi immediati c'è una garanzia comune dei depositi bancari.

In un discorso dinanzi al Parlamento europeo qui a Strasburgo dedicato principalmente all'emergenza immigrazione, il presidente della Commissione si è dilungato anche su un programma di riforma dell'unione monetaria che contribuisca a una maggiore integrazione tra i paesi della zona euro e quindi a una ripresa durevole dell'economia. In particolare nelle linee-guida presentate ai Ventotto in giugno, Juncker ha proposto uno schema di garanzia comune dei depositi bancari fino a 100mila euro da adottare entro metà 2017.

«Una proposta legislativa in tal senso verrà presentata entro la fine dell'anno», ha detto Juncker, convinto che il completamento dell'unione bancaria sia indispensabile per il futuro dell'unione monetaria. Il presidente della Commissione ha ammesso che l'idea di una mutualizzazione dei rischi non piace a molti governi, tanto che Bruxelles intende presentare un nuovo approccio, basato su un non meglio precisato "sistema di riassicurazione", in modo anche di tenere conto delle differenze nazionali in questo campo.

Tra le misure che Juncker ha presentato in giugno c'è anche la nascita di un consiglio europeo di bilancio (European Advisory Board), con il compito di meglio coadiuvare il risanamento dei conti pubblici a livello nazionale. Il tema è controverso. Per alcuni Paesi - come la Francia e l'Italia - la nuova istituzione potrebbe essere l'embrione di un prossimo ministro europeo delle Finanze. Per altri - come la Germania - il consiglio europeo di bilancio - potrebbe essere uno strumento per meglio controllare le politiche economiche nazionali.

Il presidente della Commissione è sembrato prendere posizione ieri a favore della prima possibilità. Ha detto che nel lungo andare la zona euro avrà bisogno di un Tesoro europeo, il cui embrione potrebbe essere il Meccanismo europeo di Stabilità (noto con l'acronimo inglese Esm). In questo contesto, Juncker ha ribadito che a livello finanziario e in campo internazionale - nel Fondo monetario internazionale, al G-7 o G-20 - il presidente dell'Eurogruppo dovrebbe essere «il naturale portavoce dell'euro».

Infine, Juncker ha approfittato del suo discorso per ribadire l'appoggio della Commissione nel riformare la Grecia, oggetto di un terzo programma di prestiti internazionali del valore di oltre 80 miliardi di euro. Ha detto che «la strada sarà lunga» e che il Paese «deve garantire l'adozione tempestiva» delle riforme decise a livello europeo per garantire nuovi aiuti finanziari. L'avvertimento ad Atene giunge mentre i creditori sono visibilmente preoccupati dalle prossime elezioni in Grecia e dall'impatto che i risultati potrebbero avere sulla politica greca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Beda Romano

LE BANCHE La mutualizzazione dei rischi non piace a molti governi e l'esecutivo studia un nuovo approccio, basato su un sistema di riassicurazione

CORRELATI

Non è più tempo di mediocrità europea

L'Italia risponda con velocità

La commissaria Ue alla Concorrenza, Vestager: bene l'Italia sulle riforme, avanti con le liberalizzazioni

Tutti aspettano il 17 settembre. La Fed alzerà i tassi o no? Le possibili reazioni dei

IMPRESA & TERRITORI Il Sole 24 Ore 10 SETTEMBRE 2015

Le vie della ripresa. L'indicatore di Confcommercio registra una crescita del 2,1% a livello tendenziale - Ai massimi la fiducia delle famiglie

A luglio consumi record da cinque anni

Sangalli: «Aggredire la spesa pubblica improduttiva e abbassare le tasse già dal prossimo anno»

Roma

La prudenza, naturalmente, è d'obbligo, però in luglio l'indicatore dei consumi messo a punto dalla Confcommercio ha registrato un sobbalzo. Si tratta, per l'esattezza, di un incremento dello 0,4% in rapporto al mese precedente e di una crescita pari al 2,1% rispetto al 2014: quest'ultima, rimarca l'ufficio studi dell'associazione nell'indagine presentata ieri a Roma, è la variazione tendenziale più elevata degli ultimi cinque anni. Un aspetto positivo puntualmente evidenziato via twitter anche dal presidente del Consiglio Matteo Renzi, come «un altro segno che l'Italia finalmente riparte».

A illustrare i dati è stato il direttore dell'ufficio studi, Mariano Bella. «Attrattori dei consumi nei primi sette mesi del 2015 – ha spiegato – sono i beni e i servizi per la mobilità (aumentati del 6,2% tra gennaio e luglio 2015) complici anche gli aumenti dei consumi dei carburanti e del trasporto pubblico; inoltre sono aumentati i beni e i servizi per le comunicazioni, dunque apparecchi tecnologici come telefonini e computer (dei quali cresce anche l'import) e i consumi legati al turismo, alberghi e consumazioni fuori casa (cresciuti dell'1%). Mentre per alimentari, bevande e tabacchi, nell'arco dei sette mesi c'è da registrare una flessione dello 0,5%». Quanto al contesto, ieri è stato ricordato che sulla fiducia delle famiglie siamo ai massimi storici, mentre appare più prudente l'atteggiamento delle imprese, che in agosto hanno segnalato una contenuta flessione del sentiment complessivo. Secondo il servizio studi della Confcommercio «la prudenza degli operatori del manifatturiero è da ricondursi alle sensibili oscillazioni che ancora si rilevano, pur in un contesto complessivamente positivo, sul versante produttivo». La previsione, in ogni caso è per la prosecuzione di un graduale recupero dell'attività produttiva anche nei prossimi mesi.

Sulle prospettive dei consumi, che nel 2015 dovrebbero salire dell'1,2% , incidono anche i «segnali incoraggianti nel mercato del lavoro» secondo gli esperti della Confcommercio, i quali hanno ricordato che nell'arco dei primi sette mesi dell'anno in rapporto allo stesso periodo del 2014 si rileva una crescita degli occupati pari a 181mila unità e che il tasso di disoccupazione è sceso, attestandosi al 12 per cento. «La ripresa c'è ma ci sono elementi di criticità» ha rimarcato Bella.

Confcommercio, peraltro, non solo conferma le sue precedenti stime, in base alle quali nel 2015 l'aumento del Pil dovrebbe essere pari all'1,1 per cento e l'anno prossimo all'1,4%, ma accredita la possibilità di un'uscita dal 2015 con un incremento tendenziale del Pil nel quarto trimestre pari al 2 per cento. «Se realizzato, questo scenario lancerebbe una sfida: con politiche fiscali distensive si potrebbe provare ad avvicinarsi al 2 per cento di crescita nella media del 2016». Il presidente dell'associazione dei commercianti, Carlo Sangalli, è stato comunque molto cauto e ha sollecitato con forza una riduzione delle tasse su famiglie e imprese. «Nei primi sei mesi del 2015 – ha ricordato – nonostante i segnali di miglioramento del clima economico, ben 35mila negozi hanno chiuso i battenti. Non c'è più tempo da perdere – ha concluso – bisogna aggredire la spesa pubblica improduttiva e abbassare le tasse già dal prossimo anno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rossella Bocciarelli

LE DINAMICHE Nei primi sette mesi a fare da traino sono stati i beni e i servizi per la mobilità oltre a telefonini, computer turismo e pasti fuori casa

CORRELATI

Nuovi prestiti in corsa a doppia cifra

Dall'Eurac nuovi interventi per ridurre i consumi dei condomìni

Tremila tirocini nel digitale

Opere strategiche, si riparte dalla lista di 30 priorità

IMPRESA & TERRITORI Il Sole 24 Ore 10 SETTEMBRE 2015

Occupazione. La partita più importante coinvolge i metalmeccanici - A settembre il tavolo della chimica

Rinnovo per 23 categorie

In autunno partono i negoziati che riguardano 5,2 milioni di lavoratori

milano

La partita più grossa è sicuramente quella dei metalmeccanici, con le sigle che si presenteranno divise come accade ormai da qualche anno. Non saranno tuttavia da meno i negoziati riguardanti il chimico-farmaceutico, l'industria alimentare e la grande distribuzione organizzata, dove c'è maggiore tradizione di unitarietà tra i sindacati. Come se non bastassero le crisi aziendali, a "riscaldare" le temperature dell'autunno 2015 contribuirà il rinnovo di ben 23 contratti nazionali di categoria, per un totale di 5,2 milioni di lavoratori interessati.

Gran parte dell'attenzione è concentrata sul ccnl dei metalmeccanici (1,6 milioni di addetti): le assemblee degli iscritti a Fim e Uilm hanno dato il via libera alla loro piattaforma, incentrata su una richiesta di 105 euro. Il rinnovo, secondo il segretario di Uilm Rocco Palombella, è «utile per i lavoratori, per le aziende, per il Paese, per il governo: chiuderlo positivamente, liberando risorse, potrebbe favorire la ripresa». Fiom presenterà la piattaforma sua entro ottobre ma, attraverso il comitato centrale di lunedì, ha auspicato rinnovo annuale della parte economica e una durata triennale di quella normativa. Undici, invece, i ccnl in scadenza del perimetro di Femca, Filctem e Uiltec, per complessivi 500mila lavoratori.

Cinque gli appuntamenti significativi previsti nel mese di settembre, ricostruisce Filctem: si comincia il 15 con l'assemblea che varerà la piattaforma del settore chimico-farmaceutico (171mila gli addetti, richiesta di aumento 123 euro). Il 23, 24, 25 settembre si svolgeranno rispettivamente le assemblee dei settori gomma-plastica (140mila addetti, 105 euro l'aumento richiesto), gas-acqua (48mila addetti, 128 euro di richiesta), energia e petrolio (37mila dipendenti, chiesti 134 euro). Infine il 30 settembre si approverà la piattaforma degli elettrici (circa 60mila i lavoratori interessati). Sul versante di Fai, Flai e Uila – cinque contratti in ballo per 550mila addetti coinvolti - la partita più grossa è quella dell'industria alimentare: primo incontro con la controparte fissato per lunedì prossimo, richiesta di aumento da 150 euro. Ieri l'assemblea di Flai, con il segretario Stefania Crogi che ha parlato di «settore profondamente mutato negli anni. Le richieste che porteremo al tavolo vogliono tracciare anche dei binari che permettano di portarci in uno scenario di ripresa e di sviluppo». In ultimo la partita del terziario, con trattative che riguardano addirittura 2,5 milioni di addetti: il 30 settembre ci si vede con le coop, l'1 ottobre con Federdistribuzione per la Gdo. «La contrattazione – secondo il segretario di Fisascat Pierangelo Raineri - avrà un ruolo fondamentale: a essa sarà affidato il compito di recepire l'evoluzione normativa sulla riforma del lavoro giunta a completamento proprio in questi giorni».

.@MrPriscus

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Prisco

CORRELATI

Permesso di soggiorno, l'onere della prova grava sul lavoratore irregolare e non sulla Pa

Sussidi d'oro/Paesi Bassi

Alluminio, la Cina aggrava la sofferenza dei produttori occidentali

I meccanici chiedono 147 euro

NORME E TRIBUTI Il Sole 24 Ore 10 SETTEMBRE 2015

Reati Iva. Effetti a cascata della sentenza della Corte europea di giustizia in materia di violazioni fiscali

Frodi, prescrizione lunga

Da definire le modalità di applicazione della pronuncia dei giudici Ue

È vero che in Italia l'uso finalizzato della **prescrizione** per il ridotto prolungamento dei termini di interruzione in materia penale può essere inaccettabile e in contrasto con la **normativa comunitaria**, per le frodi più rilevanti dell'**Iva**. Ma è pur vero che dopo la sentenza C-105/14 della Corte europea di giustizia depositata l' 8 settembre (si veda Il Sole 24 ore di ieri) la disapplicazione nella norma interna sull'interruzione della prescrizione demandata al singolo giudice, può ledere il principio di legalità delle pene e dell'equo processo per i procedimenti penali in corso, in quanto potrebbe provocare l'applicazione della sanzione malgrado la prescrizione del reato, previsto dalle leggi interne in vigore.

I giudici, pur avendo limitato il loro intervento a ciò che era stato chiesto dal Tribunale di Cuneo, in ordine alla riduzione dalla metà a un quarto del prolungamento dei termini ordinari di prescrizione in caso di interruzione degli stessi , tuttavia, hanno espresso principi che potrebbero anche estendersi al termine «assoluto» di prescrizione che, peraltro, attualmente è stato elevato di un terzo, a seguito della legge n. 148/2011, per i reati tributari previsti dagli articoli da 2 a 10 del decreto legislativo 74/2000.

Una considerazione importante va fatta per i procedimenti in corso: poiché la Corte di giustizia richiama l'articolo 49 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, le norme sul *favor rei* previste in materia penale, potrebbero anche saltare. Ecco perché è indispensabile che il disegno di legge sulla prescrizione prenda vigore da questa sentenza e assuma una posizione chiara sul congelamento della prescrizione in caso di condanna, stante l'autonomia che i singoli Stati mantengono in materia di applicazioni delle sanzioni.

Questo, in sintesi, quanto disposto dai giudici della corte Ue in caso di frodi gravi in materia di Iva: le norme sulla prescrizione dei reati che sono state introdotte dalla legge 251/2005 (ex Cirielli) e che hanno ridotto a seguito di interruzione il prolungamento dei termini dalla metà a un quarto, pregiudicano gli obblighi imposti agli Stati membri dal Trattato Ue. Pertanto, nell'ipotesi in cui questa normativa nazionale (peraltro già modificata nel corso del 2011) impedisca di infliggere sanzioni effettive e dissuasive, danneggiando gli interessi finanziari dell'Unione, le norme interne vanno disattese dal giudice nazionale, il quale è tenuto autonomamente a dare piena efficacia all'articolo 325, paragrafi 1 e 2, del Trattato di funzionamento della Ue.

Il principio è contenuto nella sentenza della Corte Ue sollevata con rinvio pregiudiziale dal Tribunale di Cuneo in una vertenza penale che vedeva coinvolte diverse persone imputate di aver costituito e organizzato dal 2005 al 2009 un'associazione a delinquere allo scopo di realizzare vari delitti in materia di Iva ponendo in essere alcune «truffe carosello».

In particolare, secondo la Corte del Lussemburgo, il giudice italiano dovrà valutare l'esistenza di un numero considerevole di casi di frodi gravi che ledono gli interessi finanziari dell'Unione europea. Ovvero, in loro mancanza se, come sembra, il diritto italiano non preveda alcun termine assoluto di prescrizione per il reato di associazione allo scopo di commettere delitti in materia di accise sui prodotti del tabacco.

A carico di alcuni imputati era stato promosso, dinanzi al Tribunale di Cuneo, un procedimento penale con l'imputazione di un'associazione per delinquere allo scopo di commettere vari delitti in materia di Iva. Grazie a varie società interposte, essi acquistavano da altri Paesi comunitari in esenzione locale diverse bottiglie di champagne, interponevano diverse società «fantasma» che fatturavano con Iva vendite inesistenti a una società omettendo di presentare la dichiarazione annuale o, pur presentandola, non provvedevano al versamento dell'imposta. Da qui il procedimento che ha portato ora a rimettere in discussione i termini di prescrizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Renato Portale

NORME E TRIBUTI Il Sole 24 Ore 10 SETTEMBRE 2015

cassa integrazione al massimo per 24 mesi

Il limite in un quinquennio mobile - Irrilevanti i periodi prima del Dlgs

Si va verso un testo unico degli ammortizzatori sociali il cui ampio raggio di intervento interessa sia il campo di applicazione soggettivo che la durata complessiva dei trattamenti.

Con riferimento al primo aspetto, si sottolinea l'estensione delle integrazioni salariali agli apprendisti con contratto di tipo professionalizzante, fino ad oggi esclusi dalla disciplina e interessati dai soli provvedimenti in deroga.

Per quanto riguarda le modifiche che interessano la durata, si unificano Cigo e Gigs, prevedendo che gli interventi non possano superare - per ciascuna unità produttiva- il massimo di 24 mesi (erano 36) in un quinquennio mobile (era fisso decorrente dall'11 agosto 1990). Sempre riguardo alla durata, va osservato che, ai fini del conteggio, i periodi di Cis connessi a contratti di solidarietà entro il limite di 24 mesi, contano per la metà.

Per le imprese industriali e artigiane dell'edilizia e affini e per quelle che svolgono attività di escavazione e di lavorazione di materiali lapidei, la durata dei trattamenti non può superare complessivamente i 30 mesi in un quinquennio mobile. La ragione di una differente valutazione è probabilmente rinvenibile nella circostanza che, in questi settori, l'utilizzo del contratto di solidarietà – che favorisce una più flessibile valutazione del tetto – è sostanzialmente precluso.

Sempre in tema di durata, viene stabilito che i periodi di integrazione salariali fruiti prima dell'entrata in vigore delle nuove disposizioni, contenute nel decreto di riordino, non concorrono al raggiungimento del limite complessivo. Con riferimento alla Cigo si osserva che non possono essere autorizzate ore di integrazione salariale eccedenti il limite di un terzo di quelle ordinarie lavorabili nel biennio mobile, con riferimento a tutti i lavoratori dell'unità produttiva mediamente occupati nel semestre precedente.

Va, inoltre, osservato che il termine di presentazione della domanda è stabilito entro 15° giorno dall'inizio della sospensione o riduzione dell'attività. Per la Cigs, invece, il termine è di sette giorni che decorrono dalla data di conclusione della procedura sindacale o di sottoscrizione dell'accordo aziendale. Tra le modifiche apportate, appare di assoluto interesse la previsione normativa – peraltro in linea con i principi della delega - che espressamente - dal 1° gennaio 2016 – esclude il ricorso alla cassa nei casi di cessazione dell'attività produttiva dell'azienda o di un ramo di essa.

Riguardo al regime transitorio, con particolare riferimento agli interventi della cassa, si prevede che, ai fini del calcolo della durata massima complessiva delle integrazioni salariali, i trattamenti richiesti prima dell'entrata in vigore del decreto si computano per la sola parte del periodo autorizzato dopo tale data.

I trattamenti straordinari di integrazione salariale conseguenti a procedure di consultazione sindacale già concluse alla data di entrata in vigore del nuovo decreto, mantengono la loro durata prevista, nei limiti stabiliti dalle disposizioni di legge "pro tempore" vigenti. Quelli riguardanti periodi successivi all'entrata in vigore delle nuove regole concorrono ai nuovi e più stringenti limiti di durata massima.

Riguardo ai Fondi di solidarietà, il decreto - al fine di ampliare la platea dei soggetti tutelati - stabilisce che l'istituzione dei fondi è obbligatoria per tutti i settori che non rientrano nell'ambito di applicazione della cassa integrazione guadagni, in relazione alle imprese che occupano mediamente più di cinque dipendenti (nella previgente normativa della legge 92/12 la soglia limite era di 15). Come ulteriore innovazione si annota che, per il raggiungimento della soglia dimensionale, vengono computati anche gli apprendisti. Se entro il 31 dicembre 2015 i Fondi non saranno costituti, ovvero non si saranno adeguati alle nuovi previsioni normative, i datori di lavoro del relativo settore, che occupano mediamente più di cinque dipendenti, confluiranno nel nuovo Fondo di integrazione salariale destinato a sostituire l'attuale Fondo di solidarietà residuale che opererà, secondo il sistema oggi in essere, fino al termine di quest'anno.

Novità anche per i contratti di solidarietà difensivi di tipo A (assistiti da Cigs) e tipo B (senza cassa). I primi escono di scena subito per lasciare il passo alla nuova regolamentazione introdotta dalla riforma. Gli altri (tipo B), invece, sopravvivono fino al 30 giugno 2016.

In generale, anche in linea con gli intendimenti della delega, si osserva che il contatto di solidarietà di tipo A diviene una causa di intervento della Cigs. Questa modifica comporterà, tra l'altro, un aumento dei costi aziendali, atteso che le integrazioni salariali che supportano le ore non lavorate, finora escluse dal versamento del contributo addizionale (articolo 8, comma 8, legge 160/88) ne diverranno destinatarie. Per i CdS non appare regolamentato, invece, il periodo transitorio. In particolare dovrà essere chiarito se i periodi di solidarietà ante riforma dovranno essere conteggiati ai fini della durata complessiva e se per i contratti stipulati prima dell'entrata in vigore del decreto legislativo potranno applicarsi le vecchie regole.

Per uniformità con quanto sostenuto riguardo alla Cigs, anche per i contratti di solidarietà difensivi di tipo A "ante

riforma" dovrebbe applicarsi la precedente disciplina, anche con riferimento alla durata.

Infine, un'ulteriore notazione riguardo agli oneri aziendali: l'abrogazione della legge 464/72 comporterà l'impossibilità per le aziende di porre a carico della cassa le quote di Tfr dei lavoratori licenziati al termine della Cigs e maturate durante il periodo di integrazione salariale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonino Cannioto

Giuseppe Maccarone

NORME E TRIBUTI Il Sole 24 Ore 10 SETTEMBRE 2015

Le aliquote. Si riduce la quota ordinaria

Contributo addizionale commisurato alle settimane di cassa

La riforma degli ammortizzatori sociali è in dirittura di arrivo. Il decreto legislativo che contiene il riordino degli ammortizzatori sociali, sistemando le varie tipologie di intervento e identificando nuovi soggetti beneficiari degli strumenti di sostegno al reddito, ridisegna anche la contribuzione dovuta dalle aziende per il finanziamento della cassa.
Nel rispetto dei principi contenuti nella legge delega, il decreto riformula la contribuzione di finanziamento della Cigo, prevedendo una generale riduzione della aliquota ordinaria e una rimodulazione del contributo addizionale; per quest'ultimo si utilizzano logiche e criteri diversi dal passato che tendono a penalizzare il crescente ricorso ai trattamenti.
L'inclusione degli apprendisti (con contratto di tipo professionalizzante) tra i soggetti beneficiari della Cigo o della Cigs (quest'ultima circoscritta ai soli casi di crisi aziendale) determina l'applicazione dell'aliquota di finanziamento, sino a oggi non dovuta.
Sul punto, vale la pena ricordare che alla nuova contribuzione, per espressa previsione legislativa, non può trovare applicazione lo sgravio contributivo riconosciuto per gli apprendisti dipendenti delle aziende minori (legge 183/2011).
Anche nella nuova formulazione, il finanziamento della cassa integrazione ordinaria e straordinaria consta di un contributo di base e di un altro addizionale che è dovuto in relazione all' utilizzo dello strumento.
Le imprese industriali fino a 50 dipendenti pagheranno per la Cigo l'1,7% per gli operai, gli impiegati e gli apprendisti.
Nel settore edile industriale e artigianale si avrà, invece, una contribuzione diversificata che prevede il 4,7% per gli operai e per gli apprendisti e l'1,7% per gli impiegati e quadri.
I lapidei (industria e artigianato) pagheranno il 3,3% per operai e apprendisti e l'1,7% per gli impiegati. Le aziende più grandi (oltre 50 dipendenti) del settore industria dovranno basarsi su un aliquota del 2% per tutte le categorie (dirigenti esclusi).
Le aziende edili industriali artigiane e lapidee, a differenza di quelle più piccole, pagheranno il 2% per gli impiegati mentre le percentuali per le altre qualifiche sono le stesse previste per le altre di minori dimensioni.
Le aliquote si applicano sulla retribuzione imponibile previdenziale dei lavoratori interessati.
Per determinare la dimensione aziendale, si deve effettuare una media annuale dei lavoratori (tutti, compresi quelli a domicilio e gli apprendisti, per questi ultimi è una novità) che rileva dal 1° gennaio dell'anno successivo.
Per le aziende che si costituiscono in corso d'anno, viene preso in considerazione il numero dei lavoratori in forza alla fine del primo mese. L'azienda deve fornire all'Inps, la consistenza iniziale e le sole variazioni che, in seguito, possono incidere sulla misura dei contributi.
Per la Cigs, la contribuzione ordinaria resta confermata allo 0,90% di cui 0,60% a carico dell'impresa o del partito politico e 0,30% a carico del lavoratore. Per le aziende che operano solo in orbita Cigs, è dovuto il contributo dello 0,90% per gli apprendisti professionalizzanti, anche se per costoro l'intervento della cassa si limita ai casi di crisi aziendale.
Il contributo addizionale è stato unificato (vale sia per la Cigo che per la Cigs); lo stesso non si verserà più sulla integrazione salariale anticipata e conguagliata ma sulla "retribuzione persa dal lavoratore" ed è pari al 9% per le ore oggetto di integrazione salariale, concessa per di 52 settimane in un quinquennio mobile.
Se la Cig (ordinaria o straordinaria) è, invece, concessa per 104 settimane, nel medesimo arco temporale, il contributo sale al 12 %, per attestarsi al 15% nei casi in cui l'intervento interessi un periodo più ampio. La variazione della base di calcolo, unitamente all'aumento dell'aliquota, comporterà un notevole aggravio dei costi aziendali in caso di utilizzo della prestazione.
Dal 1° gennaio 2016, inoltre, dovrà essere finanziato – per i soggetti interessati - anche il nuovo fondo di integrazione salariale che prenderà il posto del fondo residuale. I datori di lavoro che occupano mediamente più di 15 dipendenti dovranno versare un contributo pari allo 0,65%, ridotto allo 0,45% per i datori di lavoro da cinque a 15 dipendenti (in entrambi i casi lavoratori contribuiranno per 1/3).
Inoltre, l'impresa che ricorre alle prestazioni del Fondo, dovrà versare un contributo addizionale pari al 4% della retribuzione persa a cui, in alcuni casi, si aggiungerà l'ulteriore onere della contribuzione correlata.
© RIPRODUZIONE RISERVATA
Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone

NORME E TRIBUTI Il Sole 24 Ore 10 SETTEMBRE 2015

Ddl concorrenza. Nell'emendamento approvato ieri spazio all'ingresso di soci di capitale (non prevalenti) e altri professionisti

Società tra avvocati con meno vincoli

Più trasparenza sulla concessione di finanziamenti condizionati alla stipula di polizze

Via libera all'esercizio della professione forense anche da parte delle società di persone, società di capitali e cooperative. Le commissioni Finanze e Attività Produttive della Camera hanno approvato ieri un emendamento dei relatori all'articolo 26 del disegno di legge concorrenza prevedendo che «il numero dei soci professionisti e la partecipazione al capitale sociale dei professionisti deve essere tale da determinare la maggioranza di due terzi nelle deliberazioni o decisioni dei soci».

Una condizione indispensabile - quella che la maggioranza di 2/3 della società sia composta da professionisti - in mancanza della quale sarà previsto lo scioglimento della società e il consiglio dell'ordine presso il quale è iscritta dovrà procedere «alla cancellazione della stessa dall'albo, salvo che la società non abbia provveduto a ristabilire la prevalenza dei soci professionisti nel termine perentorio di sei mesi».

Approvato anche un subemendamento di Scelta civica che apre la strada agli avvocati per la costituzione di società interprofessionali, aperte cioè alla partecipazione di altri professionisti iscritti ad Albo.

Inoltre, aggiunge l'emendamento, i componenti dell'organo di gestione non possono essere estranei alla compagine sociale, in maniera tale da evitare anche in questo caso la presenza di "esterni" portatori di interessi confliggenti con quelli dei soci professionisti.

Viene confermato che anche nel caso di esercizio della professione forense in forma societaria resta il principio della personalità della prestazione professionale. L'incarico può essere svolto solo da soci professionisti in possesso dei requisiti necessari per lo svolgimento della specifica prestazione richiesta dal cliente.

Perplesso l'Oua, mentre il Cnf ieri ha incontrato il ministro Federica Guidi: ««È una soluzione di compromesso - osserva la presidente Mirella Casiello -. L'avvocatura rimane prevalentemente contro l'ingresso dei grandi gruppi finanziari ed economici negli studi legali, perché una scelta del genere metterebbe a rischio autonomia ed indipendenza degli avvocati e quindi una corretta tutela del diritto di difesa dei cittadini: per esempio nelle grandi controversie contro le banche o le assicurazioni».

Novità anche per il pacchetto finanziario. Le banche o le società di credito al consumo che erogano un finanziamento subordinato alla sottoscrizione di una polizza assicurativa avranno l'obbligo di presentare più preventivi anche per polizze connesse o accessorie al mutuo, e non solo per quelle contestuali all'erogazione del finanziamento. Inoltre, il cliente dovrà sapere in anticipo se la concessione del prestito è subordinata o meno alla stipula di una polizza, e se è possibile reperire lo stesso prodotto sul mercato. Quanto al capitolo trasporti, per i servizi di linea su gomma, rotaia e trasporto marittimo i viaggiatori potranno formulare l'eventuale richiesta di rimborso prevista dalla carta dei servizi immediatamente dopo il viaggio, semplicemente esibendo il biglietto. Modificato poi il pacchetto carburanti. A sorpresa resta il vincolo della presenza del cosiddetto "terzo carburante" nelle stazioni di servizio. Dismissione semplificata per gli impianti incompatibili: obbligo dimessa in sicurezza ma la bonifica dovrà essere effettuata solo in caso di riutilizzo dell'area.

Salta invece all'ultimo momento lo slittamento della liberalizzazione postale relativa ad atti giudiziari e multe (che resta fissata dunque al 10 giugno 2016).

Il Ddl concorrenza dovrebbe essere approvato oggi dalle commissioni (da votare il pacchetto farmacie) per poi passare in Aula il 21 settembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRELATI

Meno vincoli sulle società tra avvocati

Meno vincoli sulle società tra avvocati

Anas, 2 miliardi di accisa agli investimenti

Il museo Ginori all'asta per 7 milioni